# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVII. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 402.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. N. 42. - 19 Ottobre 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Tunisi. - Tripoli. - Massaua.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

CORRIERE.

Con tanti studi, che si sono fatti su Dante, resta a farne ancora uno: sulle citazioni di Dante nei discorsi de' banchetti.

Bismarck citava Goethe, Crispi cita Dante. La letteratura è tirata in ballo nella politica d'occasione, dopo d'aver servito quell'altra politica che ha fatto l'Italia. Cavour confessava di non saper scrivere un sonetto; ma vedeva di buon occhio i poeti, perchè sapeva che le loro strofe patriottiche, allora, valevano dei discorsi elettorali e qualche nota diplomatica. Egli stesso stendeva la mano ai poeti, perchè facessero il salto alla Camera.

E la letteratura da quel tempo non si è tolta dal fianco della politica e perfino dalla rude finanza. Un caduto di ieri, Seismit-Doda, prima di diventar finanziere non prediligeva con passione incredibile la lirica?... A Venezia, nel 48, scriveva inni scuola Berchet, e in esilio, a Torino, mentre era applicato alle marche degli omnibus, offriva libretti d'opera al Pacini. Un altro, Luigi Luzzatti, si nutre sì bene di letteratura ch'è un piacere sentirlo discorrere; e discorrerà presto. Il Nigra ora traduce Catullo. — Da che cosa veniva quella limpidezza di frase che si ammirava nel Sella?... Non solo dall'organismo mirabile del suo cervello, ma anche dai poeti latini, che conosceva a menadito. Dicono che sapesse a memoria tutto Lucrezio... Ma nessuno degli uomini politici dell'Italia, pareggiava nel sapor letterario e nell'opportunità delle citazioni il Minghetti; questi ne infiorava i suoi discorsi come una madre infiora la figliuola che va all'altare.

Ma è Dante, sempre Dante, stavo per scrivere il povero Dante, ch'è il più citato. Crispi lo cita in propria difesa, e Cavallotti lo cita contro Crispi. Tutti i partiti se lo palleggiano, come fosse il bambino Astianatte salvatore di Troia. E i clericali, e i vaticanisti, secondo la parola coniata di fresco?... Anche loro! e come! e con quale diritto! Se oggi si accendessero i roghi per bruciare gli eretici, Dante potrebbe essere ancora citato: o non ha egli inneggiato a San Domenico, l'implacabile abbruciatore di eretici?

O padre Dante, che non hai perdonato al fabbro che storpiava i tuoi versi, abbi pietà di noi, poveri fabbri della *fin du siècle*.

■

Nel "Necrologio„ dell'ultimo numero, abbiamo annunciata la morte di Carlo Vigna. A tant'uomo, a cui la rigenerazione della nostra marina deve molto, bisogna consacrare altre parole; e lo facciamo unendo in questo numero il ritratto dell'insigne ingegnere, ch'è una gloria italiana.

Quando noi vediamo galleggiare sulle onde quei colossi ciclopici che sono le nostre grandi corazzate, pensiamo con ammirazione a chi le ideava. È la stessa ammirazione, mista quasi a sgomento, che ci prende dinanzi a ogni altra opera d'ingegneria grandiosa, della quale questo secolo va superbo. Il nome del Vigna va unito a quello del Brin, del Micheli e di quelle navi gigantesche. Suoi sono i disegni definitivi del Lauria, del Doria e Morosini; suoi sono i piani del Flavio Gioja, dello Stromboli, del Vesuvio, del Fieramosca, dell'Archimede, del Galileo, del Marco Polo e della Partenope. Che poemi d'acciaio!... Le viscere dei contribuenti, ne gemono; ma l'orgoglio degl'italiani, quando pensa a quelle forze, ne esulta. Non ostante le sue costruzioni che minacciano la lotta e lo sterminio, quell'ingegnere era mite di carattere, si riposava ne' dolci sentimenti.

Un' operosità febbrile lo aveva preso tutto; e la sua vita fu un continuo lavoro. Nel 1859 esce laureato dell'Università di Torino, e vince un concorso entrando allievo nel Genio civile; nel 60, vince un altro concorso ed entra nel genio navale. Il mare, le costruzioni navali esercitano un fascino sopra di lui. Va in Francia per assistere alla fabbricazione delle corazze, poi in Inghilterra e in Russia.

— Perchè l'acciaio malleabile non può essere il futuro materiale per gli scafi delle nostre navi?... domanda. S'innamora dell'acciaio, e ne è uno degli avvocati più convinti e più calorosi. Ne perora la causa, e la vince.

Nel 1877, lo vediamo direttore del genio; nell' 80, partecipa al comitato pei disegni delle navi; nell'81, è direttore delle costruzioni nell'arsenale più antico, di Venezia; poi, colla stessa carica, è a Napoli, donde ritorna a Roma, di nuovo membro del Comitato pei disegni delle navi. Nel 1884, va in Grecia, ad insegnarvi il modo di ricostruire una flotta. Nell'85, è infine ispettore del Genio navale.

La politica parve invidiosa di tanta operosità: gli tese un giorno le sue reti. Il nativo collegio di Caluso lo elesse a suo deputato nell'80; mentre nell'83 era inviato alla Camera come rappresentante del 5° collegio di Torino. Per due volte gli elettori gli confermarono il mandato. Ma egli preferiva l'aria dei cantieri a quella della camera. —

Io vorrei che, per epigrafe, sulla mia sepoltura fosse scritto: *Non mutò bandiera*, diceva Giovanni Salvestri, il commediografo al quale Livorno rese l'altro ieri degne esequie.

L'ultima volta, che abbiamo incontrato Giovanni Salvestri, ci parve peggiorato nel suo umore pessimista. Avea avuto una specie di colpo apopletico; una "toccatina„ com'egli diceva col suo accento toscano spiccato che non poteva lasciare dopo il suo lungo soggiorno nella città di Meneghino. Avea fatto di tutto un po': l'attore, il maestro di declamazione alle cantanti, il *reporter* di giornali, l'impiegato dell'Agenzia Stefani, l'agente per le pubbliche affissioni (sistema brevettato), il correttore di stampe, il poeta, il professore di letteratura, il romanziere, e sempre il commediografo e.... il galantuomo. Non si rialzò mai dal suo umile stato, neanche colle commedie vivaci che pur piacquero, e rimangono nel repertorio, e si recitano nei salotti eleganti. I suoi *Tredici a ta*

Il viaggiatore Luigi Bricchetti-Robecchi.
(Incisione di E. Mancastroppa).

vola chi non li conosce? *È mio fratello* e *So tutto* sono belle e buone commedie di stampo italiano. È il genere del Gherardi Del Testa; ma con un dialogo più serrato, un'azione più rapida, e con sorprese comiche che rivelano un vero ingegno. Eppure, i capocomici lo guardavano d'alto in basso; e gli attori lo scansavano. Egli è che non usava le furberie d'altri commediografi di minor ingegno, che circuiscono abilmente i capocomici; non invitava a colazione gli attori; non presentava mazzolini di fiori alle attrici. Quando gli balenava un'idea comica, era come inebbriato, pazzo: doveva buttarla prima in petto degli amici, e poi subito sulla carta. Forse più di tutti lo amavano i bambini, pei quali scrisse commediole e drammini deliziosi; citiamo il *Salvadanaio* e le *Due Gemelle* [1]. S'innamorava presto, e qualche volta affidava al calamaio i suoi amori: il suo romanzo *Una e settanta*, gli fu inspirato da una guantaia livornese, ch'egli aveva conosciuto garibaldino. Poichè anch'egli pagò il suo debito alla patria: fu nel 1866 in Tirolo. In uno scontro, per poco una palla non gli fece il brutto scherzo di entrargli in corpo. Se raccontava di quella campagna, non mancava di rappresentare colla voce, col gesto, colle mosse del corpo, alcuni episodi, di delineare alcuni tipi, come quello d'un giovinetto, infelice in amore, pallido, taciturno, che s'era votato alla morte ed era perciò il primo a correre contro ogni pericolo. Il Salvestri s'era messo in capo di correggere la pronunzia delle signorine milanesi; e davanti a un *e* o ad un *u* mal pronunciato si addolorava come davanti a una pubblica catastrofe. Buon amico, pieno di illusioni e di desideri modesti, mai appagati! Dopo quarantotto anni di una vita operosa (scrisse in sedici anni ventinove lavori teatrali) non potè lasciare neanche da comperarsi la bara.

*

Più lieti pensieri c'inspira l'alcalde più amabile e più operoso della Spagna, che la brigata de *los periodistas italianos*, andati a Barcellona nel 1886, ricorda con simpatia; Rius y Taulet, marchese di Olerdola. A Barcellona, la morte di questo eccellente patriota è un avvenimento. I miglioramenti fatti nella grande città si devono a lui; l'Esposizione fu opera sua. Egli amava la gloria, e faceva di tutto per conquistarla. Lavoratore infaticabile, catalano anzi tutto, s'era promesso di far della sua provincia la più progredita della penisola, e ha raggiunto il scopo, sormontando difficoltà enormi.

A Milano, andiamo stillandoci il cervello per progettare dei parchi lontani non so quanti chilometri da Milano; Rius y Taulet ne piantò uno, deliziosissimo, sull'area della città vecchia. Anch'egli era invaso dalla mania dei monumenti, ma non dobbiamo lagnarcene noi italiani, vedendo che il più grandioso monumento di Barcellona è decretato a un italiano, a Colombo, in quella splendida passeggiata Cristoforo Colombo ch'è pur opera del benemerito alcalde. Pensiamo ch'egli ebbe il coraggio di elevare un monumento anche al Prim. Allora, le furie dei partiti, come a Milano pel monumento a Napoleone III, si scatenarono; ma la statua del Barzaghi è più che mai cinta di tenere erbette parassite nel cortile dell'archivio di Stato; e l'infelice Prim è cinto dal rispetto dei Barcellonesi.

Da Barcellona a Nizza è un breve passo. Annuncio che Nizza avrà alla fine il monumento di Garibaldi. Il monumento passò per tante peripezie che a raccontarle tutte ci vorrebbe un fascicolo. Quando il signor Borriglione era sindaco e deputato di Nizza aveva promesso ai nizzardi una statua di Garibaldi; ma quel municipio si è limitato al solo piedestallo. Intanto, lo scultore Etex, incaricato d'eseguire la statua del soccorritore della Francia, andava all'altro mondo, e nessun artista voleva compirne l'opera abbozzata.

Passò ancora del tempo. Nessuno parlava ormai più di Garibaldi e della statua, quando si ottenne che un altro scultore, Gustavo Deloye, compirebbe l'opera per il 2 giugno 1891.

Possiamo dire qualche cosa di questo Deloye e del monumento già inoltrato.

Allievo di Jouffroy e Dantan, il Deloye ottenne un *second prix de Rome* e fece una quantità di busti, fra i quali quello della principessa Colonna. Il monumento non sarà in bronzo (troppa spesa!) ma in bel marmo di Carrara. L'eroe è nella sua camicia tradizionale, capo scoperto, cravatta al vento; tiene in una mano la spada, mentre coll'altra addita a' suoi militi il punto da conquistare. È un Garibaldi giovane, quello della spedizione dei Mille.... non quello di Digione!

Però la Francia non è dimenticata. Vi è un gruppo: la Francia e l'Italia, che dovrebbero, secondo l'idea dello scultore, proteggere la culla del patriota guerriero; la Francia gli offre una corona di quercia, l'Italia una corona di alloro. Un nostro amico, che ha visitato in questi giorni lo studio del signor Deloye è rimasto soddisfatto dell'insieme. Dobbiamo esser grati a quest'artista. Come? egli si diceva: il più piccolo borgo italiano ha il suo monumento a Garibaldi: e Nizza, patria del generale, non l'ha ancora e non l'avrà mai?

*

A proposito d'arte, leggo una notizia artistica, che mi fa molto piacere. I pozzi del cortile del palazzo ducale a Venezia, i magnifici pozzi di bronzo saranno redenti dalla profanazione. Sia lodato il cielo!

Temendo che le portatrici d'acqua rovinassero gli altorilievi di quelle *vere* di bronzo, pensarono un bel dì di allontanare le acquaiuole così caratteristiche del Friuli, che le circondavano a certe ore del giorno; e applicarono delle pompe per estrar l'acqua. Ma le pompe guastavano i pozzi più delle serve friulane; e Venezia perdeva uno degli spettacoli più curiosi e più gai.

Un vero spettacolo!... Alla mattina, quando i Mori sulla torre dell'orologio battevano gravi sei ore; e dai cornicioni della piazza ancora deserta e silenziosa, si levavano a stormi i colombi, — venti, trenta di quelle portatrici d'acqua nell'antico pittoresco costume del Friuli, entravano come uragani per la porta della Carta del Palazzo ducale, colle loro secchie lucide come l'oro e schiamazzanti. Era una corsa vertiginosa ai pozzi del cortile: quei corpi agili, snelli, alcuni bellissimi, dalle gonnelle corte, dalle maniche della camicia rigonfie e quasi sempre candide, si curvavano, si rialzavano con una prestezza da gatto; le secchie si riempivano con fragore; sparivano; erano portate via da altre svelte friulane; e venivano sostituite da altre secchie, e intanto, i colombi si univano a loro, amici corteggiatori, con voli fantastici.

Tant'acqua si è attinta, per secoli e secoli, a quei due pozzi monumentali dalle acquaiole friulane, (le quali di madre in figlia si trasmettono la prerogativa) che le corde delle secchie lasciarono, nell'orlo di bronzo dei pozzi, solchi profondi. Questi solchi spaventarono addirittura i conservatori delle antichità veneziane, che copersero i pozzi con una rete di ferro, e applicarono le famose pompe.... Gli artisti strillarono, allora: gl'inglesi del *Times*, che da Byron riguardano Venezia come casa loro, applaudirono: adesso sono ancora gli artisti che battono le mani.

I miglioramenti artistici di Venezia non si fermano qui. Il nostro amico Camillo Boito e tutti quelli che con lui deploravano di veder nel Palazzo Ducale le stanze sontuose dei dogi ingombrate dai rettili conservati nello spirito di vino dell'Istituto Veneto, respirino. Non più raccolte geologiche in quelle sale, non più lucertole, non più boccette di spirito di vino, non più Istituto. Questo trasporta, a Dio piacendo, altrove la sua sede; e in quelle sale saranno ricollocati a posto preziosi dipinti. Quando si pensa alle manomissioni consumate impunemente in tanti edifici italiani, sacri all'arte e alla storia.... basta; non vogliamo finire la frase. Manco male che si ripara. Il giorno della redenzione viene anche per le pietre.

Non si voleva, forse, sventrare Venezia come Napoli?....

Ma adesso, col sindaco nuovo, il Selvatico, di sventramento non si parla più.

*

Quanti minchioni a questo mondo!... La storiella della "Borsa libera„ fa ancora le spese dei crocchi, che hanno voglia di ridere alle spalle dei gabbati. Pare incredibile che, con tanti giornali, che raccontano ogni giorno di cavalieri d'industria e di gherminelle e seduzioni d'ogni genere, ci sia ancora un così bel numero di zotici che vi cascano. E poi andate a dire che la stampa illumina il mondo!

La "Borsa libera„ di Milano con quel russo d'Odessa che intasca azioni e pezzi da cinque franchi per miniere di smeraldi e rubini ideali, meriterebbe quattro pagine almeno d'un giornale umoristico. Ma meriterebbe una buona caricatura anche la polizia che lascia gabbare per tanto tempo il povero prossimo e interviene solo quando il russo d'Odessa ha già messo le ali ai tacchi.

Questa bricconata della "Borsa libera„ fa il paio con quella del famoso "Circolo Manzoni„ le due più grosse che sieno state perpetrate in pochi anni sotto il bel cielo lombardo. Nessuno sa quale strascico ebbe quel Circolo sul quale la polizia milanese dell'82 è saltata addosso. I giornali non lo hanno raccontato; ed è l'epilogo del romanzo d'una famiglia, una delle più antiche e già una delle più potenti d'Italia; un epilogo, che si è svolto fra quattro mura, dove solo l'occhio di pochi amici è penetrato.

Appena si chiuse l'esposizione nazionale dell'81, un francese, tutto sorrisi, inchini, aperse sopra la Fiaschetteria Toscana, con un lusso da Nabab, certe sale.... di ricreazione e di beneficenza — diceva lui! — Servitori in livrea sulle scale; maggiordomi in pompa magna; e un ritratto dell'autore dei *Promessi Sposi* sopra i bigliardi e i tavolini da giuoco. La sera dell'inaugurazione, una lunga mensa era imbandita con fiori e cristalli. E fra certe faccie da galera s'aggirava un vecchio gentiluomo onorato che abilmente era stato preso in rete, innalzandolo alla presidenza del circolo.... vizioso. Quel discendente di conquistatori, investiti da Ottone I di feudi che Napoleone I fece poi sparire con un tratto di penna, s'immaginava di presiedere una riunione di beneficenza e passatempi onesti; ed era tutto lieto di sostenere la famiglia numerosa e decaduta con un onorario che gli avevano decretato con entusiasmo per rifusione di spese di rappresentanze.

Quando ei si accorse che si trattava di cattivi soggetti, d'una bisca, e che a Bellagio quei bei signori avean cercato di piantare un casino da giuoco come a Montecarlo con relativo corteo di *cocottes*, e che un processo s'era intentato contro di lui, — fu per cadere in deliquio. Ci volle del buono a persuadere il Tribunale della perfetta buona fede dell'infelice: il Tribunale emise il "non luogo a procedere„; — ma, intanto, quel povero vecchio, in un abbaino di via san Maurilio, spirò poco dopo di crepacuore.

Ma, anche a Venezia, i cavalieri d'industria non scherzano. Le gherminelle d'un biondo lord Bradford consumate in questi giorni, resteranno famose nella città dei vetri artistici, attraverso i quali, neanche i mercanti ex ufficiali sanno distinguere i truffatori di qualità sopraffina; — anzi li scambiano così bene per galantuomini che li pregano persino di far da padrini alle proprie nozze!... Il caso di lord Bradford e relativi truffati, metterà adesso in guardia anche i colombi di San Marco.

Gigi.

[1] Sono in un volume, illustrato da 21 disegni di G. Amato de E. Ximenes (Milano, Treves).

GLI ALPINISTI TRIDENTINI

AL CONGRESSO DI FONDO.

Il convegno alpino era quest' anno a destra dell'Adige, nell' amenissimo paesello di Fondo, proprio *in fondo* alla valle di Non, la pittoresca Anaunia, che serba le vive impronte italiane, coll'energia dei paesi di confine. Già ciascuno dubitava in cuor suo che dopo sedici convegni somiglianti, il XVII avesse ad essere turbato, chi sa? forse anche addirittura vietato. Imperocchè nella monarchia vicina la costituzione guarentisce il diritto di associazione e di riunione, ma non si fa poscia alcun divario tra il reprimere ed il prevenire, secondo piace all'ultimo vice facente funzioni di vice commissario. Lo scioglimento della *Pro Patria* era recente e ne duravano negli animi il dolore e lo sgomento; ivi presso, a Cles, si era proibita una lapide al deputato Bertolini, il primo presidente della *Pro Patria*, una recente, gravissima perdita del patriottismo trentino; che più? nella stessa Fondo si erano arrestati sei giovanotti, in gran parte studenti, rei d'aver appeso, colla faccia contro le pareti, il ritratto d'un personaggio, in una osteria tenuta su, presso al confine linguistico, da un cattivo soggetto tedesco.

Gli alpinisti tridentini avevano la coscienza tranquilla; attendendo indefessamente allo studio, alla illustrazione, alla coltura delle patrie montagne: essi hanno ideali abbastanza elevati, per non intoppare in politica. L'opera loro era stata più volte apprezzata e secondata dallo stesso governo, che non ha più la pretesa di penetrare nelle intenzioni, e non vi sarebbe stato proprio alcun motivo per impedire o rendere comunque difficile la bella adunanza, dove il governo era sicuro non si sarebbe più fatto come a PieveTesino, un brindisi alla regina Margherita, e neppur certe allusioni ai *Mille* del precedente convegno di Cles, ancora vive nella memoria.

Convennero dunque numerosi assai prima da tutto il Trentino, poi da altri paesi italiani dell' Impero e del Regno alleato. La maggior parte su per la valle amenissima del Non, la nota via che adduce a Pejo ed a Rabbi; altri dal Tonale, dal lago di Garda, dal passo della Mendola o da altre vie, che noi cerchiamo spesso a bella posta lunghe e malagevoli. Vi potrei far molti nomi; ma la maggior parte sono i medesimi d'ogni anno, e se v'è cosa deplorevole è appunto questa, che i giovani non accorrono più numerosi, ed in ogni convegno annuale manchi il contingente nuovo. Ma vi assicuro che i vecchi non abbandonano comunque il loro posto di dovere e d'onore. V'era dunque anzitutto il simpatico e gentile presidente A. Tambosi, poi due altri che lo furono ed aiutano la società come lo fossero, Malfatti e Riccabona; poi arrampicatori impenitenti di tutte le montagne, come Dorigoni, Apolloni ed altri. Le notabilità scientifiche parecchie, Taramelli, Occioni, Giussani, Jonna, Inama, legati a questi paesi da affetti di famiglia, da care tradizioni, o dal comune vincolo di patria, e poi il deputato al consiglio dell' impero Lorenzoni, i deputati alla Dieta di Inspruck Gilli e Ferrari, il bravo Bolognini e tanti e tanti altri, chè a banchetto sedettero meglio di 120, con belle e gentili signore. Il Club Alpino Italiano era rappresentato da uno dei più devoti amici del Trentino che sono anche dei più avversi a tutto codesto irredentismo partigiano e piazzaiuolo, ed erano rappresentate parecchie sezioni, quella di Vicenza, specialmente, che scambia sovente coi vicini del Trentino augurali strette di mano sulle comuni montagne.

Fondo è certo uno dei più ameni paeselli di cotesle valli. Il suo nome è italianissimo, e quello di Pfund, che si trova su certe carte, fa ridere persino i tedeschi di buona fede. In queste valli trovate pochissimi villaggi tedeschi, senza paragone meno dei villaggi italiani che stanno al di là. San Felice, e Provès, per esempio, cacciati su nei monti, dove, sa Dio quando, abitanti tedeschi si affacciarono al sole più caldo e splendido e posero sparse colonie. Ma ben cercano adesso di crescere il numero di cotesti villaggi, con tutte le seduzioni degli interessi e del denaro. Bisogna vedere gli sforzi che fanno, per esempio, a Ruffrè, un villaggio presso alla Mendola, dove hanno piantata una scuola tedesca ed il governo, a bello studio, fa nulla per la pubblica istruzione, perchè possano sbizzarrirsi i " missionari „ della grande Germania. La scuola è delle più belle ed i bambini ci vanno e li abbiamo sentiti chiederci *ein Kreutzer*, che demmo solo dopo che sorridendo dai loro bei denti bianchi e dalle loro vispe e intelligenti faccine di italiani ci chiesero *un soldo.*

La scuola è uno dei mezzi onde si giovano, ma anche quella degli alberghi è eccellente. Sulla Mendola ve n' ha uno, il Mendelhof, che, s'intende, è affollatissimo. Che delizioso sito! Vi si accede per una ampia e comoda strada militare, che sale a 1432 metri in lunghe spire da Bolzano e scende dall'altra parte nelle valli di Sol e di Non, accennando al Tonale e, quando sia compiuta la desideratissima strada Dimavo-Campiglio, al Garda. Dal valico, non lungi dal quale è il monte Roen, uno dei belvederi più incantevoli delle Alpi, si scorgono la Presanella, le cime di Brenta, e dall'altra parte il vasto Rosengarten e le vette dolomitiche, e presso e d'intorno sono boschi fitti ed acque abbondanti. Abbiamo comperato un tratto di terreno la cui posizione è veramente superba, perchè domina anche il Mendelhof e se ci riesce vi costruiremo un albergo alpino, al quale, ripeto l'augurio fatto, spero di veder accorrere numerosi gli italiani, che ogni anno più imparano a conoscer queste valli e queste alpi, dove è necessario che si facciano vedere, e dove dovrebbero venire a far provvista di buon sangue e di buon senso molti di coloro che credono di compire l'Italia.... in modo diverso da quello come si è fatta. Io non dispero davvero che si trovi il capitale di men che centomila fiorini, necessario ad una impresa di per sè remuneratrice e conto d'esser tra i primi ospiti dell'albergo alpino della Mendola, e confido che anche la nostra Regina vorrà e potrà conoscere questi dintorni, come quelli di Courmayeur o di Gressoney.

Bisogna sentire quale operosità spiegano cotesti consoci tridentini, perchè il *Deutsch-österreichischer Alpenclub* ed il *Touristen-Club* di Vienna non vengano a piantar segni di dominio nelle nostre montagne! Già hanno costruito parecchi rifugi alpini, e adesso allargheranno quello della Tosa, diventato piccino per la folla degli accorrenti, ne costruiranno due altri sul Grostè e sul Baldo, ed avremo pur due rifugi sul Dos del Sabbion e sul Roen, incantevoli punti di vista dove possono salire ed essere sorprese dalla pioggia e dal mal tempo carovane di centinaia di persone, se sul Roen, il lunedì susseguente al Congresso salirono con noi persino l' I. R. ff. di commissario ed i gendarmi. E poichè l'annuo contributo dei soci è scarso a tante imprese, tutte del pari urgenti, fanno un prestito di 6000 fiorini, che i generosi direttori garantiscono del loro.

Nè trascurano imprese minori. Hanno migliorato parecchi sentieri, su altri posero segnali per modo che dove non vi è pericolo ciascuno possa andar solo senza smarrirsi; per le salite difficili o pericolose hanno accresciuto il numero delle guide ed altre ne hanno assicurate, perchè possano meglio associare alla prudenza l'audacia. Infine stanno preparando un'opera che sarà veramente insigne, una *guida del Trentino*, affidata all'amico Ottone Brentari, che la cura con affetto di figlio di quella terra bella e patriottica, con zelo di alpinista, con diligenza di geografo e di storico reputatissimo. Oh vi assicuro, per quel che ne vidi, che non solo per una conoscenza sommaria del Trentino, ma per addentrarsi in tutte le sue valli, per inerpicarci su tutte le sue vette, potremo lasciar da parte il Bädecker, e saremo costretti a storpiare nomi di luoghi che suonano così bene in italiano.

Dissi che Fondo è in posizione amenissima ad oltre 900 metri, tutto circondato da paeselli che si prestano ad escursioni attraentissime. A Còrredo c'era una colonia lombarda che aggiungeva molte attrattive sue proprie a quelle grandi del luogo; a Cavareno ho veduto un albergo dove un'altra simile potrebbe formarsi e divertirsi, e poi Romano, Castelfondo, Revò, Dermalo, Taio, Tassullo, Tuenno e lo stesso Cles. Da per tutto prati incantevoli, boschi fitti, dirupi paurosi, ed acque che scorrono dentro a forre rivelanti il lavorio di secoli. A Santa Giustina, sulla via seguita da Mezzolombardo a Cles, hanno gittato un ponte in ferro alto 164 metri sul pelo d'acqua, una vera meraviglia dell'arte, costruito senza alcuna armatura, con audacia ciclopica. Un affluente del Noce, la Nocella, passa attraverso Fondo in uno di questi burroni, il burrone del Sasso, che per l'occasione venne ridotto praticabile per due chilometri, ed illuminato vagamente. Io ho veduto tutte le *gorges* celebri della Svizzera, ma vi assicuro che questa nostra le vince tutte in orrida bellezza.... e non si paga niente e non occorre guida per vederla. Quei buoni abitanti ve la additano con una cara semplicità, senza pensare che potrebbero " metterla in commercio. „ Ma fin troppe bellezze hanno qui, per darsi pensiero della quarta pagina, e sanno bene che gli italiani, quelli intendo del Regno, verranno quassù in numero sempre maggiore, sempre maggiore, sempre maggiore....

Il Congresso passò tra la mestizia che in ogni animo di patriota suscitavano i recenti fatti, le cortesie senza fine degli abitanti, e gli scambi di amichevoli, fraterne impressioni. Il lunedì si ascese, come vi dissi, al Roen, come la stessa domenica, 10 agosto, si era raggiunta la vetta della Mendola. Pochi dovevano compiere il programma, per Malè e Cogolo, in sulla vetta del Pallon della Mare, ma il mal tempo lo impedì. Eppure v'è chi avrebbe preferito anche affrontare il maltempo e subirlo, piuttosto che calare giù tra le piccole miserie di un Consiglio provinciale, a riprendere il consueto giogo della vita quotidiana.... Ma il pensiero è rimasto e torna lassù, sulle vette del Trentino, ed augura che quando si sarà esaurito l'epistolario Bonghi-Cavallotti e C.[i], e quando si comprenderà la vanità delle dimostrazioni di piazza, dei voti, delle proteste e delle dichiarazioni, — ho detto solo vanità per.... non far della politica, — si comprenderà che i trentini — e gli altri — si possono per ora, aiutare in due soli modi: mandando loro dei bei gruzzoli di fiorini per sussidiare scuole, alberghi, imprese italiane, e andando di persona su quei monti, a spendervi il denaro, che altri vi profonde.... *pour cause.*

ATTILIO BRUNIALTI.

PINEROLO E LA ROCCA DI CAVOUR

Per bellezza di cielo e dolcezza di clima, per varietà di panorama e importanza di memorie storiche, Pinerolo è tra le più interessanti città del Piemonte. Adagiata alle falde dell'ultima pendice del contrafforte alpino, ha per contorno i monti che proteggono la sua ricca vegetazione. Ridentissimo n'è l'aspetto per la quantità di ville che mettono la nota gaia sui colli che la circondano.

È antica, ma le sue apparenze sono moderne. La parte alta, colle sue vie tortuose, co' suoi edifizi istoriati, attesta della sua importanza nei tempi in cui era soggetta ai re di Francia od era capoluogo di provincia dei principi di Savoia. La parte bassa ha, invece, piazze e vie spaziose pulite, attraverso le quali corrono liberamente l'aria e la luce.

La storia di Pinerolo è ricca di pagine gloriose e drammatiche; sopratutto, è interessante la parte militare. La sacro-militare centuria di San Giorgio era fin dal medioevo una specie di guardia popolare che accorreva alla difesa della città e prestava uffici di misericordia. Il castello, ora scomparso, serviva di forte e di prigion di Stato, e in questa qualità ricevette tre prigionieri rimasti celebri: Fouquet, Lauzun e *Maschera di ferro.*

Nicolò Fouquet, signore di Bellisle, giungeva a

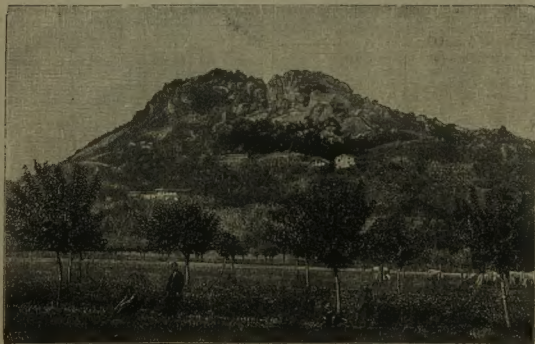
Pinerolo sotto la custodia di cento moschettieri capitanati dal famoso marchese D'Artagnan. Egli era incolpato di avere sciupato trentasei milioni di franchi dello Stato per suo privato interesse, per cui Luigi XIV lo condannava a carcere perpetua. Il Fouquet moriva di 65 anni nel 1680, dopo tre lustri di prigionia nel castello di Pinerolo.

Il Lauzun era una vittima dello stesso Luigi XIV. Il suo nome era Antonio Nompar di Caumont, ufficiale brillante e assai nelle grazie del re, il quale avevagli promesso in isposa madamigella di Montpensier. Ma qualche tempo dopo gli proibì le nozze. Nompar, trovatosi al cospetto del re, ruppe sdegnosamente la sua spada. Da ciò la condanna. Per dieci anni stette rinchiuso nel forte di Pinerolo, donde liberato, andò in Inghilterra e fu creato duca di Lauzun.

Il tipo più curioso di prigioniero fu *Maschera di ferro*, rimasto misterioso a tutti, persino agli storici. Era uomo d'alta statura, ben fatto, di modi signorili, ricercatissimo nel vestire, suonatore di chitarra e bel parlatore. Era proibito sotto pena di morte di dire chi fosse. Nessuno doveva aver contatto con lui. Alla presenza del medico o del chirurgo, teneva la celata abbasso con acciaio elastico adattata al mento per l'uso dei cibi e delle bevande. Solo quando si trovava isolato da tutti, poteva levarsi la maschera. Era trattato con grande riguardo, e nessuno — nè governatore, nè generali — si sedeva al suo cospetto. Morì il 19 novembre 1703 e fu sepolto sotto il nome di Marchiali. Molti scrittori si occuparono di quest'uomo misterioso, che doveva essere una vittima illustre, e ancor recentemente si fecero ricerche senza risolvere il dubbio. L'opinione più accreditata dice che fosse il conte di Vermandois, figlio di Luigi XIV e della Valière, colpevole di aver schiaffeggiato il Delfino.

Panorama di Pinerolo.

Costume di Barge.

Veduta di Cavour.

La rocca di Cavour (da fotografie di Milanesi e Santini di Pinerolo).

Quando Pinerolo era soggetta al re di Francia, i sindaci avevano il privilegio di vestire la porpora, e le città colle valli potevano mandare quindici alunni al famoso collegio delle quattro Nazioni, fondato a Parigi dal cardinal Mazzarino.

Ma sarebbe impossibile accennare a tutta la storia di Pinerolo: dunque fermiamoci. Il De Amicis, nelle *Porte d'Italia*, parla già splendidamente di Pinerolo e delle lotte dei Valdesi, che ancora vivono in quelle Valli, e di quei costumi, dei quali qui vi offriamo un disegno.

*

La piccola terra di Cavour, prima ancora d'esser celebre per aver dato il nome al più grande

statista dell'Italia, aveva già acquistato nominanza per la sua Rocca, bizzarramente isolata nel mezzo d'una vasta pianura a guisa di promontorio sorgente nel mare. Questa Rocca, che un tempo doveva essere squallida, per una crosta di terra vegetale andata formandosi nel corso dei secoli, è ora sorrisa da piante fruttifere, vitigni, biade, cosicchè più che capriccio della natura questo masso parrebbe artificio d'uomo. La sua altezza è di 162 metri; la circonferenza misura oltre tre chilometri.

I mineralogisti furono sempre attratti allo studio di questo fenomeno della natura, che non ha molti riscontri. È un masso di granito con vene quarzose e con pseudo-topazi di vari colori, da cui si potrebbero trarre grandi tavole, se l'arte d'incidere fosse più esercitata in Piemonte. Produce cristalli prismatici e varioliti bellissimi di cui, tolte nel fuoco le macchie, già si formarono lucide gemme, incassate poi in anelli ed in vasi sacri. Qualche pezzo di granito con oro nativo a grani e con topazi lucidissimi, ardenti alla guisa di piropi, stato rinvenuto in vicinanza di questa rupe, induce a pensare che ne asconda forse qualche vena preziosa.

Le tavole di marmo bianco quarzoso, adoperate anche in monumenti sepolcrali, che in vari tempi furono discoperte in questo territorio, si crede fossero qui estratte da una cava, della quale si sono smarrite le traccie, e che, probabilmente, fu esaurita od abbandonata prima del secolo.

La Rocca di Cavour, fin dai tempi Romani, era punto strategico, munito di un forte. Nel medio evo, era una fortezza temuta. Sulla sommità, ergevasi un mastio, ridotto ora a casa colonica; da esso partivansi forti mura che, scendendo al piano, allacciavano tutto il paese. Esse caddero in rovina durante le continue guerre che il Piemonte dovette sostenere contro i francesi: una fossa raccoglie le ossa dei fieri e sventurati difensori della Rocca, che, nel 1690, Catinat fece passare a fil di spada.

Lungo il sentiero, che conduce alla sommità della Rocca, scorgonsi gli avanzi delle antiche fortificazioni. Dall'alto il panorama che si scopre è stupendo: le Alpi dal Monrosa al Monviso si schierano nell'infinita varietà delle loro creste, dei loro ghiacciai; e la pianura si stende opulenta nello splendore della sua vegetazione.

Il comune di Cavour ha scuole ed istituti, chiese con bei dipinti, fontane e memorie dell'epoca romana. Fu dominio dei principi d'Acaia, e nel secolo XVII passò in feudo ai nobili Benso che presero il titolo di conti di Cavour. Questa famiglia, si estinse qualche anno fa nel marchese Ainardo, nipote del celebre conte Camillo.

I cavorresi sono intraprendenti ed attivi, tanto nei lavori campestri come nei lavori industriali.

Da Cavour in un'ora di cammino si è a Barge, altro luogo che serba avanzi di fortificazioni e belle chiese. Una lapide nella parrocchiale ricorda che Carlo Alberto, uscendo da Novara per l'esilio, portava seco, quale ultimo titolo italiano, quello di Conte di Barge.

G. B. G.

Ingegnere Carlo Vigna, m. il 6 ottobre a Roma.
(Da una fotografia di Fratacci di Napoli.)

Facciata dell'Esposizione d'Architettura a Torino.

GIORNALI E GIORNALISTI.

Ho qui sul tavolo la *Guida della stampa periodica italiana* compilata dall'avv. Nicola Bernardini, ed alla quale ha fatto la prefazione Ruggero Bonghi [1]. L'avv. Bernardini, che sta a Lecce, già da alcuni anni (dal 1882, se non m'inganno) aveva annunciato di prossima pubblicazione un *Dizionario di tutti i giornali del mondo.* Invece del *Dizionario di tutti i giornali del mondo* egli pubblicò quattro anni dopo, nel 1886, una diffusa storia del giornalismo di Terra d'Otranto, intitolata *Giornali e giornalisti leccesi*, un volume di oltre 300 pagine, primo saggio dell'altra storia del giornalismo mondiale, che a giudicarne dalla parte pubblicata, e serbando le proporzioni debite, avrebbe dovuto essere una mostruosa enciclopedia di qualche centinaio di tomi. Invece oggi compare la *Guida*, che vorrebbe essere per l'Italia quel che da alcuni anni è l'*Annuaire Mermet* per la stampa periodica francese; salvo che al Bernardini è piaciuto di aggiungere al catalogo dei periodici viventi, l'indice molto, anzi troppo, sommario di quegli estinti, e a mo' di strenna, una crestomazia di articoli storici, biografici, bibliografici, suoi e di altri, in modo da presentare a un bel circa le prime linee di una storia del giornalismo italiano. L'opera, così qual'è, è destinata a rendere vantaggi indiscutibili non solo ai giornalisti, ma a quanti s'interessano per affari, per amor di sapere, o anche soltanto per curiosità, a questo *quarto potere*, che è diventato oggi tanta parte della vita intellettuale, politica, economica delle popolazioni. Le notizie, molte e curiose, non mancano; gli elenchi sono abbastanza ricchi, e non si potrebbe far colpa al signor Bernardini delle varie omissioni, anche se numerose, poichè sarebbe pretenziosa pedanteria il rilevarle non solo, ma anche il parlarne. Nè vorremo tener conto delle non infrequenti inesattezze, come della confusione fatta a pag. 276 fra gli scritti dell'imperatore Federigo III di Germania, e degli arciduchi austriaci Rodolfo e Salvadore; di aver dimenticato a pag. 301 quel che pure accenna poche carte più in là (a pag. 392) del *Mentore dei ciechi*, unico giornale stampato in Italia con l'alfabeto tattile Braille; di aver letto che il *Pappagallo* di Bologna (pag. 309) è il *primo giornale umoristico italiano* invece che il *primo giornale umoristico a colori*, come esso stesso s'intitola nella testata; e di altre, lievi o no, inesattezze e contradizioni; nè gli terremo conto della infelice *Bibliografia*, che precede il volume, e che in un'opera di erudizione, la quale non esaurisce l'argomento, era di primo interesse, nè di quel capitoletto sulla *invenzione della stampa*, che meglio egli avrebbe fatto a non scrivere. Queste sono piccole imperfezioni che nulla, o poco, detraggono alla incontestabile utilità o praticità del repertorio; e se il libro nella intenzione dell'autore, e come vorrebbe la forma datagli, è destinato a ristamparsi periodicamente, la parte storica che è la più manchevole, potrà aumentarsi, rivedersi, correggersi. Nella prima parte del volume, che contiene diverse monografie storiche, e bibliografiche, e giuridiche, e un dizionarietto di pseudonimi (troppo magro!), fra gli articoli contribuiti dal Bernardini è notevole quello intitolato *Il giornalismo italiano*, ricco di notizie, ma più particolarmente dalla fine dello scorso secolo ai giorni nostri; più difettoso è il periodo anteriore, ma in parte lo suppliscono gli articoli del Gennarelli sui *Giornali nell'antica Roma*, del Bongi sulle *prime Gazzette in Italia*, del Foscolo sulla *letteratura italiana periodica* riprodotti dal Bernardini nella sua *Guida*. Con tutto questo la storia dell'antico giornalismo in Italia è tuttora da farsi, e anche il contributo di fatti nuovi finora portato a questo studio è scarso assai. Trovo però molto giusto quel che nota il Bernardini, cui altri a gran torto contraddicono, che le origini del giornalismo debbano cercarsi in quelle relazioni a stampa del cinquecento di feste, di battaglie, di altri avvenimenti pubblici, di cataclismi, di clamorosi delitti, stese quasi sempre in forma epistolare, e che sono sopravvissute anche oggi nel dominio della *letteratura a un soldo*, come la disse Arturo Graf. Ch'esse siano la vera cuna del giornalismo, più circostanze lo provano, cioè che gli estensori erano, come si rileva dall'identità di alcuni nomi, gli stessi *menanti* o *foglianti*, che redigevano gli *avvisi* politici, anzi molte volte erano questi *avvisi* stessi, ai quali l'estensore o uno dei destinatari dava pubblicità con le stampe, quando ne giudicasse l'argomento tale da interessare anche il grosso pubblico. Più tardi in un foglietto solo si stampavano due o tre ragguagli anche di soggetti affatto diversi, e in caso di avvenimenti di grande momento, come in quella guerra dei Turchi, che si chiuse con la battaglia di Lepanto, i ragguagli e le lettere si succedevano a sì breve distanza da diventare una vera *gazzetta*. In uno studio che è sotto i torchi, ho provato che uno dei più fecondi editori di questi avvisi era il celebre tipografo romano Antonio Blado, circostanza finora ignota ai pochi che bene o male si sono occupati di lui; e vi ho dato notizia di una lunga serie di relazioni curiose d'ogni genere uscite dalle sue officine, serie che vale a farci immaginare e rimpiangere l'altra assai più lunga di quelle che sono andate affatto perdute, sorte troppo comune a queste effimere pubblicazioni. La più antica di queste rare *plaquettes* dei tipi bladiani, che io conosca, è del febbraio 1539: ed è una relazione in forma di lettera al cav. Orlando Marescotti di Siena de' *li Triomphi fatti in Roma il giovedì grasso per la festa di Agone*, e che io insieme ad alcuni amici feci riprodurre in facsimile per le nozze di un collega nel 1887 da un esemplare, che credo unico. Però ritengo che debbano essercene delle più antiche, che mi sono rimaste ignote, o delle quali non ci è pervenuto alcun esemplare.

La storia di molti giornali è intimamente connessa con la storia della vita politica e letteraria, quindi non pochi di essi meriterebbero una diffusa monografia, come il grosso ed interessante volume pubblicato l'anno scorso per il centenario di uno dei più autorevoli periodici parigini, il *Journal des Débats*. Alcuni fra noi già ebbero questa storia, così il *Conciliatore* di cui la scrisse Cesare Cantù; altri, e sono i più, dovrebbero averla. Mi piace qui di ricordare anche in devoto omaggio ad un compianto e illustre amico, l'ottimo marchese Gaetano Ferraioli di Roma, noto bibliofilo, cui furono dedicate in occasione di domestiche nozze, le *Memorie della Voce della Ragione* scritte da Monaldo Leopardi, e pubblicate in ristretto numero di esemplari dal pronipote Giacomo, degno erede di tanto nome. La *Voce della Ragione* forma un episodio non privo d'interesse nella storia della guerra ad oltranza combattuta in Italia fra le idee nuove e il vecchio mondo; nacque nel 1832, la stampava in Pesaro Annesio Nobili, nel formato stesso dell'*Antologia* fiorentina, di cui fu emula e spesso avversaria, la diresse Monaldo Leopardi, che da fiero campione dell'assolutismo, da nemico acerrimo di ogni libertà, sospettoso di ogni progresso vi scese a combattere senza quartiere chiunque ferisse i suoi ideali.

> Proponiamo la pubblicazione di un nuovo giornale, — scrive Monaldo nel programma, — a confutare i sofismi e gli errori della empietà e dello spirito di rivolta, e a propagare le dottrine della religione e della morale, dell'ordine sociale e della fedeltà....

La *Voce* divenne presto molto diffusa ed autorevole, tanto che passò d'assai i 2000 associati, cifra ragguardevole per quei tempi e anche un poco per i nostri; specialmente dopo che il cardinale Bernetti, segretario di Stato, la raccomandò espressamente e premurosamente con circolare riservata a tutti i capi di provincia. Ma l'aura di fortuna durò poco; ed il grande favore di cui godeva in alto, cominciò a venir meno quando il Leopardi, sempre fedele ai suoi principii di franchezza, anche se dovevano riuscire ingrati altrui, attaccò l'abate Mastrofini, che a Roma era tenuto in grande riputazione, e prese poi le difese della contessa Torlonia nello scandaloso processo Cesarini-Torlonia; quindi due articoli, che spiacquero alla Curia, uno dei quali ricordava senza malizia certi intrighi della Corte pontificia con la duchessa di Berry, l'altro riportava per confutarle alcune argomentazioni del Lamennais, furono cagione od occasione che al tipografo venissero ordini segreti di sospendere la stampa, come infatti seguì sulla fine del 1835. Gli ultimi articoli mal disposerò talmente il Pontefice che si dovè nascondergliene l'autore; onde Monaldo che si lagna nelle *Memorie* di essere stato pagato male dagli uomini, dai quali sperava miglior guiderdone per la sua leale difesa della santa causa, chiude le *Memorie* stesse con queste parole che ben dipingono il suo carattere di gentiluomo antico:

> Questo vuol dire chiaramente che ci furono pericoli anche per la mia persona. Io però non meritavo l'onore di soffrire qualche cosa per la gloria di Dio.

Nè dopo la soppressione del giornale si ritrasse dalla lotta: anzi seguitò a mandare di tratto in tratto articoli alla *Voce della Verità*, diretta in Modena dal Veratti, assai più reazionaria e virulenta dell'altra *Voce*, sua sorella minore, e che i liberali per ischerno chiamavano l'*Urlo della Menzogna*. Questi articoli, come quelli da lui contribuiti alla *Voce della Ragione*, erano firmati col noto pseudonimo 1150 che in lettere romane, MCL, dà le iniziali di Monaldo Conte Leopardi. Alla storia di questa stampa sanfedista sarebbe bello il contrapporre una cronaca minuta e fedele delle lotte sostenute dai giornali liberali italiani nel periodo rivoluzionario; l'adombrò Piero Cironi, amico di Mazzini, in un opuscoletto, *La stampa nazionale italiana dal 1828 al 1860*, ricco di molte curiose ed importanti notizie sulla *Giovine Italia* e sugli altri giornali mazziniani, stampati quasi tutti fuori delle ugne delle censure italiche, a Marsiglia, a Lugano, a Losanna, a Parigi, a Londra, e fin nelle lontane Americhe. L'opuscolo del Cironi stampato nel 1862 e oggi poco comune, è rimasto ignoto al Bernardini, il quale ha potuto nulladimeno scrivere un accurato articolo su *Mazzini giornalista* sulla scorta del libro della Mario.

L'avv. Bernardini è un appassionato collettore di giornali. La sua collezione non è certamente pari a quella famosa del Barone de Biedermann di Dresda nè a quella del Museo giornalistico di Aquisgrana (che pubblica perfino una rivista periodica speciale destinata a illustrare le proprie raccolte, *Das Zeitung-Museum*), ma pure ha oltre 20 000 periodici italiani e stranieri, antichi e moderni. Io pure alcuni anni fa ebbi una collezione simile, limitata però alla stampa italiana, e che senza volere emulare nessuna di queste raccolte celebri, nondimeno in pochi mesi ebbe più di 2000 periodici, alcuni dei quali veramente curiosi ed ora introvabili. Me ne disfeci in un momento di malumore, di cui adesso mi dolgo; ma non senza prima spigolarne qualche bizzarria, di cui mi piacerebbe d'imbandire oggi un qualche saggio ai miei cortesi lettori. I miei giornali erano distribuiti per categorie; e ricordo bene che fra tutti gli altri, i giornali che più riboccavano d'insulsaggini, di spropositi logici ed anche grammaticali, erano i giornali.... didattici e pedagogici. Io credo, e con qualche fondamento, che in nessun paese la stampa, per ironia detta educativa, sia scesa a un livello così basso, fatte, s'intende, poche ma poche eccezioni: ne indaghi chi vuole la ragione, chè io non l'ho mai cercata. Non v'era numero di giornale (ne conservavo uno solo per sorta, nè andavo scegliendo il meglio o peggio scritto) che non contenesse sciocchezze badiali o spropositi da cavallo. In un giornaletto torinese, che pure *è uno dei migliori*, e ha *dieci anni di vita*, così comincia una poesia, esercizio di memoria per la prima elementare, intitolata *Il fabbro ferraio.*

> Nuda la fronte, le braccia nude
> Desto coi primi raggi del dì,
> Batto il martello sopra l'incude,
> Poichè la fiamma lo rammollì.

Convenite che, a parte i soliti luoghi comuni, è assai peregrina l'idea di un fabbro-ferraio che mette nella fucina a rammollire il suo martello. Un altro giornaletto torinese, *premiato* all'Esposizione Didattica del 1869, dopo aver mandato i suoi giovani lettori a raccoglier conchiglie *lungo le spiaggie dei fiumi, dei torrenti* (sic), *del mare*, così comincia una novella destinata a parafrasare agli stessi allievi la nota favola del lupo e dell'agnello:

> E molto tempo trascorso che un tal Gerbino, *uom tosso* (sic) e maledettamente stizzoso, vissuto come un lupo in mezzo alle boscaglie, e tuttavia possessore di alcune terre, prestando al tapino la copperella (?) rasa di grano nel verno, per averne due colme al ricolto, ecc.

Vi faccio grazia del resto. Un altro giornaletto didattico di Pisa così strapazza la povera grammatica:

> Luigino (è una *traccia* di componimento per 2ª elementare), è un bambino *che gli piace* molto la roba de-

[1] Lecce, tipografia ed. Salentina, 1890, in-8°, pag. 744. L. 10.

gli altri.... Come fu montato sul melo, visto dal contadino, *lo fece scendere e gli dette* una buona lezione.

E questi giornali hanno premi, incoraggiamenti, raccomandazioni ufficiali! Ma non sanno più leggere certi provveditori agli studi?

E ora a *nuovi tormenti e nuovi tormentati*. Un mio carissimo e antico amico, che ai rigidi principii d'onestà succhiati in famiglia, univa le sante ingenuità della giovinezza, circa dieci anni fa scriveva in un giornaletto letterario fiorentino, di cui era direttore, una serie di articoli di fuoco contro la *indecente camorra* (diceva lui), e i disonesti ricatti di certi giornali teatrali. Gli articoli scritti da lui con franca coscienza, e con lo stile vivace e brioso che gli è proprio, fecero effetto, e suscitarono un mezzo scandalo nel così detto mondo artistico, che vedeva messa a nudo una delle più dolorose sue piaghe. I giornali sferzati dal confratello fiorentino non risposero.... ma gli tolsero il cambio: non so se lo respingessero anche gli abbonati, benchè non credo che ne avesse mai avuti, ma il fatto sta che il giornale pochi mesi dopo morì.... come muoiono tanti altri giornaletti letterarii; il mondo va come prima, e il mio amico è oggi.... redattore capo di uno dei più autorevoli e diffusi giornali teatrali d'Italia. Galantuomo come prima giurerei che lo è; ma non giurerei con ugual facilità che egli scriverebbe o firmerebbe oggi i medesimi articoli. Basta, lasciamo queste miserie (perchè non ha parlato neppur di queste il signor Bernardini, che ha detto di altre tanto minori?), lasciamo un terreno molto lubrico che potrebbe condurmi a sciupare la oggettività di queste chiacchiere, e limitiamoci a constatare che il giornalismo teatrale deve essere oggi nel campo del giornalismo speciale quello che offre risorse non soltanto più laute, ma anche più sicure e costanti a chi lo coltiva, se in esso a preferenza che altrove spesseggiano i casi di longevità. Il più antico dei giornali teatrali italiani è il *Pirata* di Torino, che oggi conta 58 anni di vita; dopo viene il *Cosmorama* (Milano) che ne ha 55, poi la *Gazzetta dei Teatri* che ne ha 52, poi la *Gazzetta Musicale* che ne ha 45, poi l'*Arpa* di Bologna e il *Trovatore* che ne hanno 37, poi il *Sistro* di Firenze che ne ha 31.

L'avv. Bernardini in un capitoletto intitolato *I giornali che non esistono* narra alcuni aneddoti abbastanza curiosi sul modo di speculare con la stampa sulla vanità o sulla credulità dei poveri di spirito; ma egli ha dimenticato di aggiungere che accanto a questi *giornali che non esistono* ce ne sono altri che pur troppo esistono, e vivono, alla meglio o alla peggio, di questa bella speculazione. A Firenze fino a pochi anni addietro si stampavano due giornaletti di questa specie, l'uno il *Commercio*, giornale scientifico-letterario-politico-artistico-industriale, fondato nel 1854 a profitto della stampa cattolica, e che si regalava „ a chiunque accerti il suo stato di miserabilità „, e s'incaricava di fornire diplomi di dottore in teologia, filosofia, lettere, medicina, chirurgia, leggi, arti, scienze, ecc., l'altro il *Credito* politico, amministrativo, scientifico, artistico, letterario, la cui Direzione regalava a coloro che prendevano l'abbonamento annuo per lire 10, un orologio del valore di lire 20, e s'incaricava di procurare loro impieghi, pomate per diversi usi, cabale del lotto, oggetti d'oro e d'argento, e decorazioni straniere. Ma il campione più singolare del genere, e monumento insigne, è (dico *è*, perchè credo che si pubblichi ancora) il *Bollettino dell'Associazione dei benemeriti italiani* di Palermo, una delle tante società di mutuo incensamento in Italia, che dispensa ampollosi elogi e problematiche decorazioni alle più ignote mediocrità. Ma tant'è, a loro pare quasi di aver compiuto un debito sacro verso l'umanità, facendoci sapere per esempio che il signor G. C. (*molto provetto nel campo delle lettere, benchè di soli 24 anni*) " a sette anni appena, possedeva ben bene la nomenclatura delle diverse regioni del corpo umano e delle ossa che ne compongono lo scheletro, e (quel ch'è più!) sapeva con facilità trovarne il sito e dimostrarne i limiti „, che il comm. D. M. Presidente dell'Areopago dei Decorati di tutte le Nazioni, ha ricevute 16 nuove onorificenze, come a dire Cavaliere di onore, Ufficiale di S. A. R. la Principessa di Lusignano, Nobile Patrizio Onorario di Caridà, Membro d'Onore Corrispondente del Circolo Mesmer e dell'Unione spiritualista di Liegi, del Prisma di Issoudun, Protettore della Società dei Canottieri Salvatori dell'Arno, ecc., ecc.

Del resto in una collezione di giornali, di bizzarrie non ne mancano; dal *Controsenso* di Firenze (giugno '84) che faceva gli annunzi di quarta pagina in versi, alla *Gazzetta di Mondovì*, giornale politico, che nel luglio '84 pubblicava in appendice.... delle dissertazioni teologiche sul tomismo; dalla *Lotta, pompa sociale-politico-letteraria* che si stampava qui a Milano nel 1880 e aveva ad assidue collaboratrici.... delle ragazze di allegra vita, con tanto di nome e d'indirizzo, le quali scrivevano di questioni sociali, facendosi intanto un poco di *réclame*, alle lugubri *Memorie funebri* pubblicate a Padova molti anni addietro dal prof. Sorgato, le quali, come più tardi l'*Albo necrologico* di Treviso, erano destinate unicamente alla pubblicazione di necrologie; dall'*Indipendente* che per molti anni si è pubblicato qui in Milano a beneficio delle vedove e degli orfani dei tipografi, uscendo soltanto in occasioni straordinarie e nelle sole feste nelle quali non uscivano gli altri giornali (5 volte l'anno), al *Giornale Terribile*, rivista ebdomadaria dei delitti, delle calamità e dei disastri mondiali, e di cui non uscirono che pochi numeri in Torino; dai numerosi giornali enigmatici, destinati ai molti che non comprendono altra missione del giornalismo che quella di pubblicare sciarade, rebus, logogrifi, indovinelli, e dei quali il simpatico *Fortunio* (pseudonimo dell'enigmofilo Italo Mazzon, che per alcuni anni diresse a Villafranca Padovana la *Sfinge d'Antenore*) pubblicava sulla fine del 1884 nel vecchio *Giornale degli eruditi e dei curiosi* (anche lui, un'altra curiosità nel suo genere) un elenco di ben 41, fra vivi ed estinti, tutti italiani, all'immortale *Travaso* del Cianchettini. Povero Tito Livio Cianchettini! ultimo campione in parodia, dell'ormai morto e seppellito giornalismo personale. Non è esatto quel che di lui scrive il Bernardini, ricopiando la *Strenna dell'Associazione della Stampa*, cioè ch'egli fondasse nel 1872 a Milano il suo famoso giornaletto. Il " *Travaso d'idee nella mia recipiente testa, fatto dai corpi animati ed inanimati: travaso nell'altrui recipienti teste* „ nacque a Pavia il 16 agosto 1869 nella meschina botteguccia di cartolaro in Corso Garibaldi che molti pavesi ricordano; e non fu che più tardi che, incalzato da' suoi sogni di riforma sociale, si portò a Milano. Che quaggiù il cervello gli si facesse sempre più debole, e il mattoidismo rivoluzionario gli si inacerbisse per le beffe dei monelli, appare non solo nei periodi sempre più oscuri e sconclusionati, ma perfin nello stesso titolo del giornale, che nel 1875 era già mutato in questa forma strabiliante:

IL TRAVASO DI GOVERNI PASSIVI / DI IDEE PASSIVE

CHE METTONO I GOVERNANTI / RICCHI NELLE MENTI DEI GOVERNATI, / PRIVATI,

PER GODERE L'OZIO E LE MIGLIORI ROBE

CON LE FATICHE E PRIVAZIONI DEI GOVERNATI / PRIVATI

Povero Cianchettini! La capitale gli è stata ingrata matrigna; ed egli, dopo essersi veduto sequestrare il torchietto tipografico dall'inesorabile padrone di casa, vive ora per le vie di Roma d'elemosina, che non chiede, ma accetta dignitosamente, quando gli s'offre, contentandosi di comunicare le sue idee al pubblico con certi cartelli a mano che tiene appesi al braccio. In uno ha scritto: *Accidenti ai signori che mi hanno spiantato!* È tutta la sua vendetta!

Nel 1884 faceva il giro dei giornali d'Italia una curiosa notizia, pubblicata per la prima volta, se non m'inganno, dal *Corriere della sera*. Era giunto in Italia un bellissimo ritratto in fotografia di Gladstone, allora primo ministro della Regina, eseguito di recente dai signori Eliot e Fry, dei primi fotografi di Londra. L'illustre uomo di Stato era raffigurato seduto sopra una poltrona foderata di pelle, col gomito destro appoggiato a un tavolino, e tenendo nella sinistra un esemplare del.... *Caporale di settimana*, giornaletto che si stampava a Correggio nell'Emilia, e, per dire il vero, ignorato dalla maggior parte degli italiani non correggesi. Conservo sempre un numero del giornaletto, che ebbe tanto impensatamente ed in circostanza così singolare il suo quarto d'ora di celebrità: era un foglietto settimanale, abbastanza minuscolo (cent. 44 × 28), nato nel 1878 o '79, morto nel 1885.

Il Bernardini ha voluto dirci quali sono i *massimi* e i *minimi* della produzione giornalistica del mondo, dandoci come il più piccolo *El Telegrama* di Guadalayara, e come il più grande il *North British Advertiser* (cent. 84 × 61); forse più curioso per noi sarebbe stato di sapere quali erano i *massimi* e i *minimi* della stampa periodica italiana. La *Gazzetta d'Italia*, in una delle sue cento metamorfosi, è stata il più gran giornale che si sia finora stampato in Italia, misurando cent. 70 su 50, cioè una superficie stampata nelle sue quattro pagine di Mq. 1.40. La *Strenna dell'Associazione della stampa* pubblicata nel 1881 mette a confronto con questo gigante del nostro giornalismo un nano, la *Cicala* di Noto, che sarebbe stato allora il più piccolo giornale l'Italia, non avendo che 24 cent. di altezza su 18 di larghezza. Ma nella mia collezione avevo un numero della *Gazzetta Toscana* del 1807 che è certamente uno dei più piccoli che si siano mai stampati, misurando soltanto cent. 20 su 15, cioè una superficie sulle quattro sue paginette di soli 12 decim. quadri ($^{3}/_{35}$ della *Gazzetta d'Italia*). Va tenuto conto anche del numero delle pagine perchè vi sono dei periodici in forma di opuscolo (basti ricordare la *Commedia Umana*, che non era uno dei più piccoli), i quali hanno bensì dimensioni minori, ma le compensano con la maggior mole. Solo di poco più grande della vecchia *Gazzetta Toscana*, ma sempre più piccola della *Cicala*, era nel 1880 il *Mira! Mira!* di Siena, *organo delle sette.... pomeridiane*, che non aveva che cent. 21 per 16, sempre su quattro pagine. Il *Mira! Mira!* esce ancora, ma non so se nelle medesime dimensioni. Però a gran distanza da tutti questi stavano i celebri e rarissimi *Bollettini dell'emigrazione* dei quali Cesare Correnti pubblicò pochi numeri e a liberi intervalli negli ultimi mesi del '48 e nei primi del '49: sono di diverso formato, ma il più piccolo, il numero 7 del 14 dicembre 1848, non ha che 13 centimetri di larghezza su 6 di altezza, e due pagine sole. Non bisogna dimenticare che le dimensioni della *Gazzetta d'Italia* sono sorpassate da quelle di molti giornali italiani, ma stampati all'estero, come la *Patria italiana* di Buenos-Ayres, l'*Italia* di Montevideo, il *Progresso italo-americano* di New-York, ecc.

Del resto qual è il giornale più antico in Italia? Molto probabilmente la *Gazzetta di Genova* nata il 17 giugno 1797. Qual è il giornale italiano col titolo più breve? Il *Po*, già di Cremona, ora di Codogno. Quale quello che costa meno? Il *Pettegolo* di Venezia, che costa, o meglio costava, 2 cent. il numero, come più tardi gl'infiniti *Resti al sigaro*, fioriti in tutta Italia con l'introduzione dei sigari a 8 cent. Ma basta per carità. Per finire, non è male gettare un poco gli occhi, dove non li ha spinti il bravo avv. Bernardini, cioè su quel lontano lembo di terra italiana, che è stato battezzato col nome poco armonioso di Colonia Eritrea. Già nell'85, quando ebbe luogo la prima spedizione militare a Massaua, nacque a Torino l'*Assab, gazzetta italo-africana illustrata* settimanale, che ebbe effimera vita; nè più a lungo visse un *Corriere d'Africa, cronaca illustrata della guerra italo-abissina* che si stampò a Napoli nel 1888. Ma questo era giornalismo africano per burla; però da qualche mese a questa parte a Massaua vede la luce un giornale sul serio. S'intitola *Bollettino Ufficiale degli annunzi legali e commerciali della Colonia Eritrea*; lo stampa la tipografia Militare, che per ora è l'unica tipografia della Colonia (fra breve sembra che se n'aprirà anche una civile); lo redige, per decreto del comandante superiore, il presidente di quel Tribunale, l'avvocato Scevola; pubblica esclusivamente atti ed annunzi legali, amministrativi e giudiziari, e anche avvisi commerciali a pagamento per conto di privati; esce regolarmente nei primi giorni d'ogni mese a cominciare dall'aprile del corrente anno. Chi sia curioso di vederlo, potrà trovarlo alla nostra Biblioteca di Brera, che lo riceve in dono.

E con questo faccio punto.

G. FUMAGALLI.

Il banchetto di Firenze. — Francesco Crispi pronuncia il suo discors

(disegno di G. Amato da schizzi del signor Enrico Ximenes e fotografia Alvino).

RACCONTI E NOVELLE

PRESENTIMENTI.

Il carnevale era stato uno dei più brillanti che si ricordassero dall'epoca ormai abbastanza remota in cui la capitale aveva emigrato dalle rive dell'Arno a quelle del Tevere, *ad majorem Italiæ gloriam*.

La società fiorentina, rimasta per un pezzo, — senza volerne aver l'aria, — sotto l'umiliazione dello scoronamento e del ritorno alla vita di provincia, — cominciava adagio adagio a rialzare il capo e ad accorgersi che elemento indispensabile all'esistenza di un centro grazioso, simpatico, elegante non può certo considerarsi la presenza d'una diecina di ministeri, col relativo nuvolo d'impiegati da mille e due a tremila lire.

I forestieri, che per un paio d'anni avevano creduto derogare alle loro convenienze onorando della loro visita, e più ancora, della loro permanenza una città spodestata, dove il mondo diplomatico non era più lì per riceverli e per autenticare più o meno i blasoni delle rispettive nazionalità, avevano finito col cedere ancora una volta ai numerosi compensi di questa dolorosa privazione; le irresistibili seduzioni del Lungarno, delle Cascine, del Viale dei Colli tornavano a poco a poco ad esercitare le loro attrattive; le ville incantate dei colli fiesolani, di Arcetri, di Montughi, dove i fiori non appassiscono mai, dove una primavera eterna, circondata di profumi e di sole, par che sfidi i predicati del calendario, si ripopolavano di ricchi inquilini più esteri che nostrani, pronti a sfoggiare il lusso delle loro serre e dei loro *buggys*.... Firenze ed i suoi dintorni, — che formano con Firenze un tutto armonico, d'un'armonia impareggiabile, — tornavano a vivere, a palpitare, a sorridere....

I ricevimenti della baronessa T.... — una russa maritata a un francese ex-ministro dell'Impero alla corte di Pietroburgo, — erano stati dei più frequentati dall'*high-life* cosmopolita, e molti di essi erano stati preceduti da dei pranzi che facevano epoca negli annali della raffinatezza gastronomica. Un piatto, inventato dallo stesso padron di casa, e da lui battezzato amabilmente *ragout-Florence*, aveva fatto furore, ed i migliori cuochi avevano cercato d'indovinarne con più o meno felice successo l'appetitosa ricetta.

■

Fu durante uno di quei pranzi che mi trovai ad essere presentato alla bellissima lady H.... una vera celebrità albionica, piovuta in Italia per tener alto il prestigio ed il vanto di una terra che non ha l'uguale in fatto di plasticità femminile. Tutto ciò che di più distinto e di più regolare può offrire il tipo inglese trovavasi difatti riunito in lady Jenny (la chiamerò d'ora in poi col suo nome di battesimo, a scanso di più indiscrete investigazioni), e formava una somma abbastanza temibile di seduzioni per i nostri gusti mascolini, che cercano in certi contrasti col tipo indigeno lo stimolo più eccitante dei loro desideri. Non occorre una dettagliata descrizione. Le Veneri inglesi si rassomigliano più o meno tutte e paiono fabbricate sopra un medesimo stampo. Alta e un po' rigida della persona, le membra non tanto lunghe da uscire di proporzione, lady Jenny offriva un modello di quelle *fausses maigres* che celano sotto una fragile apparenza dei veri tesori di voluttà. La sua capigliatura d'un biondo pallido, quasi cinereo, inquadrava una fisonomia d'una irreprensibilità meravigliosa, i cui lineamenti avevano tutta la purezza della razza anglo-sassone, illuminati da due grand'occhi azzurri su cui stendevansi due palpebre dai peli sottili, fitti, dorati. I denti piuttosto larghi e quadrati, d'un candore di latte, si mostravano raramente in un sorriso molto intermittente e appena sfumato, che non riusciva a dissipare l'espressione di altera freddezza dominante su quel volto d'alabastro, se non di marmo addirittura.

Pure, malgrado ciò, quando milady fissava sul suo interlocutore le celesti ed ampie pupille, si sprigionava da queste una corrente magnetica cui era quasi impossibile sottrarsi. Sembrava che la venustissima donna esercitasse quel fascino di proposito deliberato, come l'ipnotizzatore che si accinge a raccogliere e studiare sul suo " soggetto „ gli agognati fenomeni.

Nella distribuzione di coppie che precede sempre l'ingresso in una sala da pranzo aristocratica, non era toccata a me la fortuna di offrire il braccio a lady Jenny. La baronessa T... mi aveva assegnato (ahimè!) una matrona d'età rispettabile. Ed io avevo quasi invidiato la sorte del mio amico Corradi, cui, — per la mancanza di un'invitata, verificatasi all'ultimo momento, — erasi inflitta la parte di *manchot;* locuzione metaforica con cui si designano quelli che non danno il braccio a nessuna dama, per deficienza.... di materiale.

■

Una volta seduti a tavola, davanti alla fulgida mensa tutta scintillante di cristalli e d'argenti ed olezzante di fiori, la baronessa T... coll'occhio pratico e sperimentato d'una padrona di casa avvezza a disimpegnarne degnamente gli onori, si avvide subito di ciò che le rimaneva a fare onde il pranzo procedesse lieto e vivace e fra gl'invitati si stabilisse il maggior possibile affiatamento, senza del quale tutto si riduce ad un lavoro meccanico e sufficientemente noioso delle mandibole.

E vide me, manifestamente proclive a lasciar languire la conversazione colla mia vicina di destra, mentre mi trovavo nell'assoluta impossibilità di volgere la parola a lady Jenny, che il caso aveva collocato alla mia sinistra, ma a cui non ero stato ancora presentato. Dal suo canto, milady sembrava prestare un orecchio molto distratto alle considerazioni d'ordine probabilmente politico e parlamentare che un vecchio senatore le andava sottoponendo da una diecina di minuti.

Per ultimo, l'amico Corradi, seduto di faccia a me, appariva evidentemente sacrificato dalla sua sovraccennata posizione di *manchot* che lo aveva situato fra un maschio ed una signora abbastanza occupata in un colloquio col suo cavaliere " naturale „, colloquio nel quale sarebbe forse stato inopportuno far la parte del terzo.

A questo stato di cose era, del resto, assai facile il rimediare. Un momento dopo, fatte le debite presentazioni, la bella milady era autorizzata a ricevere i complimenti di me, suo vicino, e di Carlo Corradi, suo *vis-à-vis*....

Veramente tanto io che l'amico mio conoscevamo degli antecedenti della bella inglese appena quel tanto che se n'era detto fino dal suo primo apparire nei salotti fiorentini. Che aveva cioè occupato l'invidiabile rango di *professional beauty* durante l'ultima *season* di Londra, riscotendo l'ammirazione e la devozione del Principe di Galles, senza le quali nessun trionfo muliebre può dirsi ufficialmente cresimato. Le nostre informazioni arrivavano fino a sapere che il marito di lady Jenny, appartenente all'ammiragliato, viaggiava gran parte dell'anno, il che gl'impediva d'essere troppo spesso alla cintola della sua adorabile metà. Al di là di questo particolare, null'altro. Nessuna *Pall Mall Gazette* erasi incaricata di mettere le male lingue sulle tracce di uno scandaletto purchessia, dove il nome di lady Jenny potesse servir loro di pascolo. Non restava dunque, almeno per ora, che rispettarlo.

■

Or come avvenne che, appena l'avvenente straniera si fu voltata dalla mia parte, per prendere atto con un leggero cenno del capo, dell'avvenuta presentazione, squadrandomi tutto dall'alto in basso, io provai dentro di me una scossa di genere strano, che non aveva nulla di comune con quella che suol provare ogni giovinotto nell'essere messo in rapporto di socievolezza con una donna eccezionalmente bella?...

Milady aveva attaccato sopra di me uno di quei suoi famosi sguardi di cui ho fatto cenno più sopra, e che essa faceva scorrere addosso alle persone come una scarica elettrica della forza di parecchie pile. E per quanto io non mi fossi mai scoperto fino allora un'attitudine speciale ad essere " suggestionato „ pure dovetti accorgermi che quell'occhiata mi produceva un senso di turbamento abbastanza sgradevole. Pareva che un senso arcano, un intimo presentimento mi avvertisse che quella donna avrebbe mio malgrado rappresentato una parte spiacevole nella mia vita, procurandomi delle contrarietà che non sarebbe stato in mio potere evitare. Nulla, ripeto, di simpatico e d'incoraggiante in questa prima impressione.

Ciò fu forse causa che mi mostrai piuttosto imbarazzato nell'attaccare discorso colla mia pericolosa interlocutrice e le frasi che mi usciron di bocca dovettero sembrarle di una banalità desolante.

Per quanto dominato da questa specie di *malaise* che invano cercavo di combattere, pure restavami ancora sufficiente padronanza di me stesso per accorgermi che l'effetto prodotto da un'analoga occhiata di milady sul mio buon amico Corradi era d'un'indole affatto diversa. Egli era divenuto ad un tratto ilare, sorridente. Le parole gli fluivano dal labbro con una facilità di buonissimo genere, e il tono della voce acquistava gradatamente delle tinte sempre più calde, starei per dire sempre più appassionate. Certo, agli occhi della forestiera, egli doveva assumere, in mio confronto, un aspetto di superiorità che non era precisamente fatto per lusingare il mio amor proprio d'uomo di mondo....

Non che io gliene volessi affatto per questo. Gli portavo un'amicizia troppo sincera, per non compiacermi, dopo tutto, del nuovo successo che egli stava riportando come *causeur* amabile e spiritoso. Ma un secondo presentimento, più chiaro e delineato del primo, si faceva strada nell'animo mio.

Un futuro prossimo si disegnava davanti alla mia immaginazione eccitata, a caratteri incerti nel loro complesso, ma dove la figura dell'amico mio spiccava a contorni accentuatissimi e poco rassicuranti. Lo conoscevo troppo per ignorare che il suo temperamento, facile ai subiti trasporti, ai frettolosi entusiasmi, gli aveva già procurato delle angosciose delusioni, il cui risultato non era stato pur troppo quello di moderarne gl'impeti irreflessivi, di correggerne i generosi difetti. Capii d'un tratto che in quello stesso momento si stava riproducendo per la milionesima volta il fenomeno della paglia vicina al fuoco, coll'immancabile corredo della combustione, dell'incendio che divampa rapido e distruggitore, lasciando un mucchio di fetida cenere dietro di sè....

Il mio cervello pigliava così la parvenza d'uno specchio appannato dove gli oggetti, o per dir meglio i fatti avvenire si riflettevano confusamente, rozzamente, ma in modo abbastanza distinto da mettermi lo spirito in una penosa agitazione. La mia suscettibilità nervosa, dalla vicinanza della esotica sirena, era irritata ad un punto di cui non l'avrei supposta capace. Mi trovavo a mia insaputa gettato in uno stato psicologico, se non patologico, affatto insolito, di cui non riuscivo a rendermi conto, contro cui inutilmente mi ribellavo. Sentivo la mia antipatia per quella donna crescere, crescere, senza che nessuna ragione apparente la giustificasse.... Essa seguitava a guardare me e Carlo coi suoi occhioni azzurri da cui uscivano vere scintille.... Le altre figure dei commensali mi apparivano come avvolte in una nebbia, il brusio delle loro voci mi giungeva rotto, monotono, indecifrabile come il frangersi delle onde del mare contro la riva.... Io soffrivo....

(Continua.)

GABARDO GABARDI.

LA SETTIMANA.

Il discorso dell'onorevole Crispi è stato oggetto dei commenti di tutti i giornali europei e, dal complesso, si può asseverare che la impressione della stampa più importante fu favorevole, per lo meno alla serietà dei propositi manifestati nel banchetto di Firenze.

I radicali italiani, non sono naturalmente di questa opinione e si lagnano soprattutto perchè l'onorevole Crispi li accoppiò ai clericali nel soffiare dentro al fuoco dell'irredentismo. L'onorevole Cavallotti tenne, a questo proposito, nella stessa Firenze, un discorso vibrato domenica scorsa. Sopratutto egli volle cogliere in contraddizione l'onorevole ministro e dimostrò la diversità che corre tra le sue affermazioni attuali e la sua condotta nel passato. Quando governava Cairoli ed esistevano i gravi pericoli causati dall'agitazione irredentista denunziati nel discorso ministeriale, l'onorevole Crispi accusava perfino l'onorevole Cavallotti di soverchia remissione, perchè si accontentava della risposta dignitosa data da Cairoli all'interpellanza sullo sfratto inflitto a Trieste dall'autorità austriaca al Cavallotti stesso. Se voi allora credevate in pericolo l'Italia, disse il deputato di Milano, come mai in momenti, secondo voi, assai più gravi di questi, avete soffiato nel fuoco? — L'onorevole Cavallotti difese anche la memoria di Cairoli dalle gravi accuse e ricordò altre contraddizioni dell'onorevole Crispi sulla questione irredentista.

Il Presidente del Consiglio però ha risposto in antecedenza a tutte queste accuse nel suo primo discorso di Torino (1887). — Dall'alto della piramide — egli disse allora — si vedono le cose in modo ben diverso che dal basso!

L'*Opinione*, in preventiva risposta agli attacchi dell'onorevole Cavallotti, pubblicò il brano di un discorso da lui tenuto nel 1878 in cui provava la necessità per l'Italia di essere alleata all'Austria!! Le parti, come si vede, sono ora soltanto cambiate, ma la sostanza è la stessa!

L'onorevole Crispi fa annunciare dai suoi organi un nuovo discorso a Torino dove si recherà per vedere l'Esposizione operaia, in questi giorni visitata anche dal Re. Questo discorso pare che avrà per tema la questione sociale. Riguardo alla questione finanziaria parlerà, pure a Torino, il ministro delle finanze onorevole Giolitti. I giorni dei discorsi non sono ancora stabiliti, forse quello di Crispi sarà pronunciato domenica o lunedì, ma tutto ciò fa comprendere che le elezioni generali saranno fatte indubbiamente entro il novembre. Domenica fu tenuto un Consiglio di ministri, probabilmente a questo scopo, ma i giornali nulla hanno trapelato delle decisioni prese.

■

Le trattative fra i delegati inglesi ed italiani per stabilire le influenze in Africa, di cui abbiamo parlato due settimane or sono, dopo esser rimaste sospese qualche giorno, vennero rotte improvvisamente. I delegati inglesi Baring e Grenfell sono già ripartiti per le rispettive sedi nell'Egitto. La questione che non si potè risolvere fu quella relativa ad un eventuale occupazione di Kassala.

I delegati avevano concordato la delimitazione e stavano discutendo sulla formula colla quale, nel caso di una occupazione eventuale di Kassala da parte dell'Italia, il governo inglese potesse salvaguardare i diritti dell'Egitto. All'ultimo momento il delegato inglese Baring chiese come condizione *sine qua non*, non solo il riconoscimento formale da parte dell'Italia dei diritti suddetti, ma anche l'impegno esplicito di restituire Kassala all'Egitto allorchè questo avesse rioccupato il Sudan. Il governo italiano rifiutò di accondiscendere perchè l'occupazione eventuale di Kassala avrebbe potuto costare dei sagrifici. I fogli inglesi affermano che l'Inghilterra non poteva cedere un paese che non le appartiene, ma in tal caso l'Italia — rispondono i giornali nostri — non doveva assumere degli obblighi soltanto pel piacere di aiutare l'Egitto o l'Inghilterra nella lotta contro i Dervisci.

È notevole che una parte, e la più autorevole, del giornalismo inglese, come il *Times* e il *Daily News*, dà piena ragione all'Italia. Quest'ultimo giornale censura anzi aspramente lord Salisbury di aver messo a prova un'amicizia così leale come l'italiana.

Essendo la rottura avvenuta — come abbiamo detto — improvvisamente e mentre pareva che tutto fosse inteso, si presume che la Francia abbia contestato all'Inghilterra il diritto di risolvere la questione di Kassala e che, in seguito a ciò, lord Salisbury abbia telegrafato a Baring il *sine qua non* del riconoscimento italiano dei diritti egiziani su Kassala.

L'incidente non ha valso a raffreddare l'amicizia tra l'Italia e l'Inghilterra, anzi ieri prevenendo l'onorevole Crispi che voleva visitarlo a Sorrento, lord Dufferin, ambasciatore inglese a Roma, andò a far visita al Presidente del Consiglio che si trova a Napoli e un comunicato della *Stefani* dice che il colloquio smentì fino l'apparenza che il benchè minimo turbamento fra i due governi potesse essere suscitato da un momentaneo dissenso in una questione speciale, anzi dimostrò i vincoli d'amicizia dei due paesi. Da entrambe le parti vennero prodigati encomi alla stampa dei due paesi per aver giudicato con giusta misura l'*incidente secondario*.

■

La lotta nel Canton Ticino rimarrà nei limiti di quella legalità da cui non avrebbe mai dovuto uscire.

Il governo conservatore venne reintegrato nella persona del Respini e degli altri consiglieri di Stato. Egli però ha dichiarato che presenta le sue dimissioni da consigliere, come le ha già presentate l'altro consigliere conservatore Bonzanigo. Le votazioni, a cui abbiamo accennato nel numero precedente, si faranno sotto la tutela del commissario federale Künzli.

Così non sono contenti nè i liberali, che hanno pubblicato un proclama contro la restaurazione fatta dal Consiglio federale, nè i conservatori che si vedono posti sotto tutela. Del resto è naturale che nessuno dei due partiti possa essere vincitore assoluto, dal momento che nella proclamazione ufficiale del voto ultimo, la maggioranza liberale fu di soli 27 voti sul primo quesito e di un voto sul terzo, essendo stato respinto il secondo!

■

Uno dei soliti **Congressi clericali** ha avuto l'onore, colle sue intemperanze, di richiamare sopra di sè l'attenzione di due Governi. — A Saragozza un prete fanatico sostenne che la permanenza di due Sovrani in Roma è impossibile. Naturalmente egli domandò che il Sovrano da *allontanarsi* debba essere Umberto! Grida di approvazione accolsero la proposta. — Il Duca di Tetuan, ministro degli esteri spagnuolo, espresse il suo rammarico all'ambasciatore italiano in Madrid per questi eccessi e promise di impedire che si rinnovino. I liberali spagnuoli intanto preparano delle controdimostrazioni contro quest'orgia reazionaria che si sciolse al grido di: *Morte alla libertà!*

■

I **socialisti** continuano anch'essi a tener Congressi, sopratutto in Germania, dopo che furono abolite le leggi eccezionali. A Halle, in Prussia, un Congresso proclamò le solite formule e la replica non richiesta dello sciopero generale pel primo maggio 1891 allo scopo di limitare ad otto ore il lavoro.

I deputati irlandesi Guglielmo O'Brien e Dillon mentre erano sotto processo ed avevano depositate mille lire sterline per la loro libertà provvisoria fuggirono in America. I 25 mila franchi furono confiscati e il processo continua in contumacia.

16 ottobre. *Ifb*

LE NOSTRE INCISIONI.

IL VIAGGIATORE ROBECCHI REDUCE DAI SOMALI.

L'ingegnere Luigi Robecchi, il brillante viaggiatore e autore del viaggio *All'Oasi di Giove Ammone*, è ritornato in Italia dall'Africa un'altra volta. È ritornato dai Somali, dove s'intrattenne per istudiare il loro paese e il loro carattere. Egli si è persuaso che quei popoli non si possono facilmente mettere in sacco; che i Tedeschi non possono sperar nulla da loro, specialmente se a loro vogliono imporsi. I Somali hanno soltanto simpatia per gli Italiani — dice il Robecchi — perchè hanno capito che non siamo, nè vogliamo essere burbanzosi; e che tutte le nostre mire si riducono ad operazioni commerciali. "Certo non è da farsi illusioni, soggiunge il Robecchi in una lettera al direttore della *Tribuna*, lettera che riassumiamo; certo non è la California.... ma c'è da fare abbastanza per alimentare un certo grado di attività nazionale."

Il viaggio del Robecchi da Obbia ad Alula, attraverso la penisola dei Somali per oltre mille chilometri, è durato tre mesi e mezzo in condizioni molto sfavorevoli, perchè il Robecchi fu sul bel principio derubato del cavallo e delle provviste di scarpe. Però ha visto Jusuf Alì, sultano di Obbia, e Osman Mahomed, sultano di Migiertini, che sono due buoni elementi, de' quali bisogna tener calcolo.

Da Alula, il Robecchi veleggiò per dieci giorni sopra un piccolo *sambuc*, e studiò la costa fino rimpetto ad Aden. Capitombolò due volte nell'onda agitatissima, col pericolo di perdere la carta particolareggiata che avea rilevato durante l'itinerario, nuovo affatto alla cartografia africana.

Poi ritornò al Cairo, dove fu festeggiatissimo, come già ad Aden.

Ora il Robecchi è a Roma, e deve rendere conto al Governo e alla Società geografica del mandato compinto. Il simpatico viaggiatore nulla ha perduto della sua balda allegria; siamo sicuri che presto finirà un nuovo libro, colorito, interessante e bello, come *All'Oasi di Giove Ammone*, ch'è ricercato di continuo, anche come lettura piacevole, — più piacevole di tanti romanzi.

■

VEDUTE GIAPPONESI.

Dopo trent'anni Achille Farsari, il distinto fotografo dei soggetti giapponesi che andiamo pubblicando, è tornato alla nativa Vicenza e ci scrive da quella città compiacendosi della coincidenza del suo ritorno colla riproduzione dei suoi quadri fotografici sul numero 39 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Coincidenza che noi non prevedevamo davvero, ma della quale ci compiacciamo. L'egregio Farsari ci promette di mandarci al suo ritorno da Yokohama nuovi interessanti soggetti, riproduzioni bellissime che gli valsero, fra altri suoi meriti, l'onorificenza della nomina a cavaliere della Corona d'Italia conferitagli dal Ministro di Pubblica Istruzione.

Del fiume Kisogawa e del paese di Nakasendo parlammo già in altri numeri; dai dettagli della pagina d'oggi spicca chiarissimo il carattere tipico del paesaggio giapponese.

■

DEL BANCHETTO ALL'ONOREVOLE CRISPI, abbiamo parlato nella "Settimana" del numero antecedente: in questa, eccovi il bel disegno del nostro collaboratore artistico Gennaro Amato. A pagina 211 del numero 40 abbiamo discorso anche del **l'Esposizione d'architettura** a Torino: pubblichiamo ora il disegno della facciata, semplice, austera, una delle più belle che siano state pensate da quando spesseggiano le esposizioni. Dell'ingegnere navale **Carlo Vigna**, morto a Roma il 6 ottobre, parliamo diffusamente nel **Corriere**.

NOTERELLE.

DIRITTI D'AUTORE NELLE PUBBLICHE ESECUZIONI DI MUSICA. — La *Società italiana degli autori* ci invia, su questa importante questione, un comunicato che noi riproduciamo in un breve, ma fedele compendio. In base alla legge del 1882 sui diritti d'autore (art. 2, 3, 14, 21, 35) per qualsiasi pubblica esecuzione di musica del vasto repertorio sociale, comprendente la proprietà dei principali autori ed editori italiani e stranieri, è necessario il permesso della Società stessa o de' suoi rappresentanti, fatta eccezione per i Corpi di musica dell'Esercito Nazionale; eccezione limitata, per altro, ai servizi ordinari (servizi militari, piazze e giardini pubblici), e verso l'obbligo anche per essi, sia pure nei servizi ordinari, di rispettare il divieto della esecuzione delle opere recenti — e specialmente dell'*Otello*, dell'*Asrael* e della *Cavalleria rusticana*.

PEL LIBRETTO DI "CAVALLERIA RUSTICANA." — Si è annunciato da molti giornali, che una gran lite è insorta tra Verga, il Mascagni ed il Sonzogno per i diritti al primo spettanti, come autore del bozzetto, dal quale fu ricavato il soggetto della musica. Il fatto sta semplicemente così: il Mascagni, per avere dal Verga l'autorizzazione di far cavare un libretto dal suo dramma, l'ottenne alla condizione che sul ricavo che l'opera potesse avere, lo si compensasse a norma di legge. Il Sonzogno, che aveva dal Mascagni rilevato il suo obbligo, fece offrire al Verga una somma, che questi non credette d'accettare; e di comune accordo si è ora deferita alla Società italiana degli autori la definizione della vertenza.

SCACCHI.

Problema N. 693.

Del sig. Antonio Corrias di Ozieri.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco muove e matta in 2.

Soluzione del Problema N. 690:

Bianco.	(Frau.)	Nero.
1. C e4-c8		1. Ad libitum
2. Nove varianti di matto con D. o T. A. o C.		

Solutori: Signori G. Arlotta, Napoli; A. Mottini, Mantova; Dott. B. V. di Zara (Dalmazia); E. Frau di Lione; E. Vignali, Lodi; V. Sabattini, Riola; Dilettanti di Mirano; F. Vergani, Napoli; P. Fabroni, Sacile; F. Salce, Piove.

Soluzione del Problema N. 691:

Bianco.	(Campo.)	Nero.
1. D b7-c8		1. R f4-e4
2. D d8-c4 matta.		
(a) . . .		1. F f5-e4
3. D c8-g4 matta e varianti.		

Solutori. Signori Dott. B. V. di Zara (Dalmazia); G. Arlotta, Napoli; A. Mottini, Mantova; E. Frau, Lione; E. Vignali, Lodi; V. Sabattini, Riola; Dilettanti di Mirano; F. Salce, Piove; Pericle Fabroni, Sacile; F. Vergara, Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

PICCOLA POSTA

Fanelli Sofia, Perugia. — *Circolo Commerciale, Napoli.* — Il numero da loro reclamato venne regolarmente spedito. Se desiderano una seconda copia mandino cent. 50, non rispondendo noi delle dispersioni, coll'ordine che ha oggi la Posta.

Maurizio Rosselli, Pelotas. — *Giusti G., Portoré.* — Idem. — Mandino cent. 65 e faremo tosto la spedizione

LETTERA DA ROMA.

Ercole Noci. — L'Ospizio di San Michele. — Il 2 ottobre. Piazza Colonna.

Lasciate ch' io dedichi una parola al giovane e bravo artista Ercole Noci che la morte rapiva

nel mese passato a Guarcino dopo malattia lunga e penosa.

La sua specialità, oltre la pittura di genere, erano i fiori. Nessuno ha dipinto con tanta finezza specchi e mobili, mantenendo una freschezza inarrivabile di pittura e di tocco, un disegno così purgato e vero da entusiasmare. Povero Noci! che pioggia allegra, vivace di rose fresche bagnate dalla rugiada, di gelsomini, di viole, di glicine e di tutta la flora italiana ha sparso sugli specchi e sui mobili che adornano quasi tutte le Corti d'Europa, cominciando dalla nostra!

Abbiamo avuta una piccola esposizione di lavori industriali ed artistici all'Istituto di San Michele come saggio biennale dei giovani là ricoverati. L'Istituto di San Michele è un lungo fabbricato sul Tevere a Ripa Grande, e non manca d'imponenza. Fu fondato da Innocenzo XII, esortatovi da monsignor Odescalchi suo maggiordomo. L'ospizio fu dunque fabbricato circa due secoli or sono, collo scopo di raccogliere giovanetti orfani e derelitti, ciò che oggigiorno si direbbe *infanzia abbandonata*, e che Innocenzo allora chiamava *suoi nepoti*.

Io non so se, fin dalla fondazione, lo scopo fosse quello d'iniziare i giovani alle arti belle e all'arti industriali: il fatto è che da molto tempo funzionano nel locale scuole artistiche ed altre applicate all'industria. È da San Michele che uscirono il Mercuri ed il Calamatta, il Marchetti e il Buonafede, il Cotogni e tanti altri.

Clemente XI vi istituì la scuola degli arazzi, che seguita le buone tradizioni antiche migliorate dalle ricerche moderne sui colori e sulla finitezza maggiore dei lavori. Vi sono allievi decoratori, scuole d'incisione in legno, diretta ora dal P. Ballerini; di geometria e prospettiva, dal presidente Chiaserotti e Becchetti.

La plastica sta sotto il fine gusto del professore Leri.

Poi giù, nel cortile, son poste le officine di ebanisteria, di tornitura metallica, nikelatura, che forniscono tanti mobili ed oggetti del Cagiati (chi non conosce le vetrine del Cagiati?) Di qua uscirono i mobili della sala bianca al Quirinale, elegantissimi. Vi sono poi fabbri-ferrai, lattonieri, e due fonderie, in una delle quali si sta preparando la fusione del Vittorio Emanuele che uno dei due Zocchi ha fatto pel monumento di Pisa.

Come vedete, non so se, oggigiorno, con tutte le idee che si credono di avere sull'insegnamento completo, serio, ed utile da dare ai figli del popolo, non so se si giungerebbe facilmente ad instituire cosa simile reggentesi, quel ch'è più, con rendita propria ed autonoma in tutto.

Ma non ho finito ancora di dimostrarvi l'ampiezza del fabbricato di Ripa Grande. Sisto V vi unì il ricovero per i poveri vecchi, poi non so chi quello delle vecchie, dimodochè oggi l'Ospizio si divide in quattro comunità. Istituto professionale maschile, idem femminile, con lo scopo di raccogliere ed educare giovani e giovanette orfane e povere, — ricovero di vecchi e vecchie.

Immaginate dunque quanti cortili, che sfilate di arcate, quante camerate, quante scuole e laboratori. Eppure, a quella santa e grandiosa istituzione manca ora l'impulso, l'incoraggiamento. Bisognerebbe che i giovani da 150 arrivassero a 500, che l'arazzo per esempio, rappresentante l'Italia, veduto in altra esposizione, fosse, se non già finito, almeno non allo stesso punto, — che le officine non lavorassero completamente a vantaggio dei mastri d'arte, ma a quello dell'Istituto che potrebbe offrire alla cittadinanza oggetti bene eseguiti ed a prezzo discreto, e bisognerebbe poi che all'esposizione dei lavori venisse data importanza maggiore, riunendo tutto in un cortile coperto, esponendovi in abbondanza, con imponenza, ciò che l'Ospizio produce. Si darebbe così coraggio ai bravi insegnanti e ai giovani.

Ed ora ho l'onore di presentarvi la *moneta*

eritrea, uscita mo' mo' dalla zecca. Il signor Speranza, autore del conio, sapendo che qualche giornale ne aveva detto un po' di male, mi chiedeva: — ma come dovevo fare, caro Ipsilonne? Un Umberto con la corona non siamo assuefatti a vederlo, ed ecco perchè fa un certo effetto a prima vista. Difatti tanto il ritratto del Re come la corona e gli altri particolari benchè di poco rilievo, sono di fine ed accurata esecuzione.

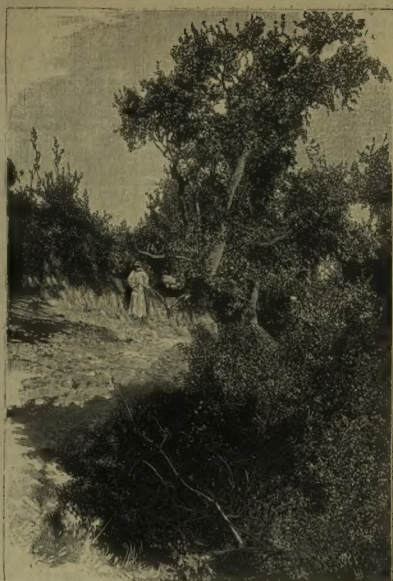
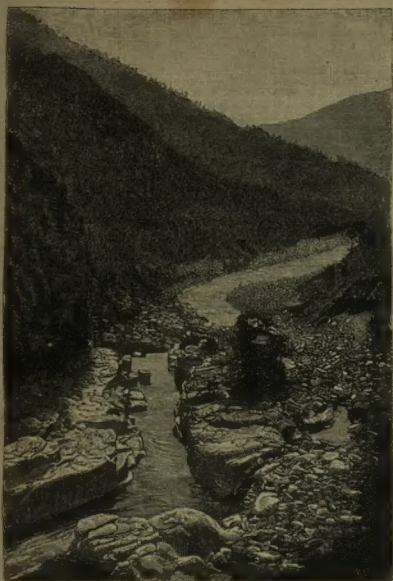
Ma era proprio una condizione *sine qua non* quella corona in testa? Non sarebbe stato egualmente un segnale di regalità, di comando per il popolo nero di laggiù, la vittoriosa corona di quercia degl'imperatori romani? Non riusciva così naturalmente, senza tanti sforzi, una cosa più italiana, e meno bizantina?

Ma l'autore si consoli: come lavoro nulla lascia a desiderare.

A Roma subito dopo il XX settembre si festeggia il 2 ottobre, anniversario del plebiscito, e la seconda festa non è meno importante della prima.

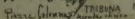
La premiazione delle scuole municipali fu quest'anno eseguita nella serra del Palazzo dell'Esposizione perchè il tempo rovinava spesso la

funzione maestosa che si faceva nella Piazza del Campidoglio; bandiere dappertutto, musiche in più piazze ed illuminazione straordinaria del corso.

È stabilito poi che in codesta sera abbia termine la musica a Piazza Colonna — quella musica serale ch'è stata il sollievo e la disperazione di tutte le signorine e di tutte le mamme nelle serate calde dell'estate. Immaginate perciò l'affluenza delle belle frequentatrici, i nascosti

Giappone. — IL FIUME KISOGAWA E IL PAESE DI NAKASENDO (dalle fotografie di A. Farsari di Jokohama).

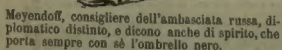
rimpianti delle *popole*, i velati dispiaceri dei *painetti* innamorati.

Da uno studio profondo sulla Piazza Colonna

d'estate, ne verrebbero fuori macchiette e bozzetti interessanti.

Se chiudo gli occhi veggo una miriade di visetti carini, di mamme interessanti, di ufficiali inguantati, di nobiloni e popolani; ma la figura che mi si fa innanzi a poco a poco più grande, minacciosa, colossalmente nera, è il barone di

Meyendoff, consigliere dell'ambasciata russa, diplomatico distinto, e dicono anche di spirito, che porta sempre con sè l'ombrello nero.

Ipsilonne.

NUOVI LIBRI.

Il genio dell'islamismo, di OSMAN-BEY KIBRIZLI-ZADÉ (Torino, Roux).

Chateaubriand scrisse il genio del cristianesimo; Osman, ecc., scrive il genio dell'islamismo. Il libro del bey turco non ha la pretensione di eguagliare, per meriti letterarii, quello del visconte francese, ma ne ha lo stesso zelo da missionario. A sentire Osman, ecc., la vera civiltà fiorisce all'ombra dell'Islam; Maometto è il più grande legislatore che il sole abbia visto; e farsi turchi, vivere da turchi, sarebbe per Osman risolvere tutti i problemi politici e sociali che oggi fanno passare dei cattivi quarti d'ora ai condottieri dei popoli. Il principio fondamentale dell'Islamismo è il vincere colla forza l'astuzia: Maometto, infatti, fu un grande guerriero, ma i suoi successori non hanno nè la forza di rialzarsi dall'immobilità in cui sono inchiodati, nè.... di pagare i loro debiti.

Il libro contiene curiosità di costumi mussulmani note in parte, e in parte sconosciute, o quasi. Additiamo sei capitoletti sulle superstizioni, miracoli, divinazioni: non è trascurata nemmeno l'alchimia e qualche costumanza di genere più intimo. Osman non dice però tutto; ma la discrezione è sempre una bella virtù, anche in Turchia.

■

Scene marinaresche, di G. GIULIANO DOBISKI (Genova, tip. Sordomuti).

L'autore è uno straniero della Vistola, fattosi italiano, anzi ligure, innamorato del più bel golfo del mondo ch'egli si prova a descrivere in queste scene. Non si può dire che il volume arricchisca la letteratura del mare, così scarsa ancora *fra* noi, mentre è sempre in fiore in Inghilterra e nell'America: le inesperienze sono palesi; ma alcuni bozzetti si leggono con gusto e saranno utili a coloro che vorranno imparare la nomenclatura marinaresca. Quando poi si pensi che l'autore è straniero, dobbiamo congratularci con lui pel modo abbastanza disinvolto con cui tratta la nostra lingua.

■

Per Catalogna e Andalusia, ricordo di ANGELO FERRERI (Roma, Pallotta).

L'autore dev'essere avvocato.... e capo ameno per giunta. Il libro è dedicato non agli amici, ma ai nemici, ed è stampato (secondo si legge) a spese dei clienti dell'autore. Non è stampato, peraltro, a spese del buon senso. Ce n'è, in mezzo a tratti ameni, a descrizioni rapidissime fatte col lapis. Taccuino adunque, non libro; un taccuino dalla coperta elegante e fac-simili d'acquerelli messi giù con pennellata sicura e tinta vivace.

Un libro, che ha avuto quest'anno un successo clamoroso prima in America, poi in Inghilterra, ora in Germania, è un racconto fantastico del signor Edoardo Bellamy, intitolato: *Looking Backward*, cioè guardando indietro.

È il racconto singolarissimo di un uomo che s'è addormentato nell'anno 1887, e s'è svegliato nell'anno 2000; egli resta sorpreso dello stato affatto rinnovato in cui egli trova la società umana. Quest'opera appartiene al genere della *Città del Sole* di Campanella, dell'*Utopia* di Tomaso Moro e della *Nuova Atlantide* di Bacone. V'è la critica mordace della società attuale, e un quadro ridente, magico, di ciò che il mondo sarà nel XX secolo.

In America questo romanzo socialista è già arrivato alla 305ª edizione, cioè alle 305,000 copie. L'edizione inglese è arrivata pure alle 100,000. Tutte le Riviste discutono con calore le questioni ardenti sollevate in forma piacevole da questo romanzo. Anche nella nostra *Antologia* ne parlò recentemente il Boglietti, combattendo le utopie e ammirando il valore letterario dell'opera; e l'*Italia del Popolo* ne diede un sunto. Destata così la curiosità generale, lo stesso Bellamy desiderò che anche l'Italia avesse una traduzione accurata del suo libro, e ne affidò la cura al signor P. Mazzoni, suo amico personale che vive a Londra. Questa traduzione, unica autorizzata dall'autore, è sotto i torchi a Milano presso la casa Treves, portando per titolo: *Nell'anno 2000;* e non è dubbio che susciterà le più vive polemiche oltre che una grande curiosità.

Gli stessi editori pubblicheranno pure altri due romanzi stranieri che hanno levato gran rumore in questi ultimi tempi: *La Sonata a Kreutzer* del conte Tolstoi, e *Il Discepolo* di Paolo Bourget.

BIZZARRIA

CON RELATIVA SCIARADA.

Chiedendo un giorno che ora fosse a un tale,
Ei mi rispose: Se in *primier finale*
Un po' d'astuzia, e se' un Edippo esperto,
L'ore saprai da'l mio parlar coverto. „
E mormorò: “ *Congiure*, — *un fiume*, — *consonante*,
De gli *esseri viventi* che trovi in sull'istante. „
A questi strani detti,
Di cui compresi un zero,
A bocca aperta stetti,
Grattandomi l'*intero*.

Eligio.

Spiegazione della Sciarada a pompa a pag. 238:

Requie — Re-qui-è.

CARLO RANZINI PALLAVICINI, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.